Ministero della Giustizia
Dipartimento Giustizia Minorile
Direzione Generale del Personale e della Formazione
Istituto Centrale di Formazione del Personale
Sede di Messina

Narrare, Narrarsi

Bibliografia ragionata

sul metodo autobiografico nel lavoro socio - educativo

Il presente volume è stato realizzato attraverso i contributi di:
Maria Branchi, MariaGrazia Castorina, Paola Di Blasi, Nunzia Ioppolo, Rosaria Lanzafame, Patrizia Toscano.

Le porte aperte di un granaio pubblico

Fondare biblioteche è un po' come costruire ancora granai pubblici:
ammassare riserve contro l'inverno dello spirito
che da molti indizi, mio malgrado, vedo venire
Marguerite Yourcenar

Accade sovente che i beni preziosi posseduti dagli uomini (e qui non ci si riferisce soltanto agli affetti personali quali l'amore o l'amicizia, ma anche a quelli materialmente più tangibili), vengano custoditi gelosamente, ben al riparo da sguardi esterni, nel timore che, se dovessero essere notati, possano diventare oggetto di bramosie altrui, oltre che delle nostre.

L'affetto e l'attaccamento che ad essi ci legano ci inducono a proteggerli ed a collocarli nella nostra scala di valori in una posizione di primissimo piano, molto spesso alla stessa stregua di valori più intimi, ma certamente più solidi e profondi.

Cosa diversa accade quando a questi beni venga attribuita una funzione che, travalicando l'esclusivo appagamento personale, vada verso la direzione dell'utilità sociale: la consapevolezza che il loro fine ultimo sia quello di contribuire alla crescita ed alla maturazione collettiva, aiuta a superare la tentazione di nasconderli accuratamente ed induce a con-dividere con altri la ricchezza che si ha la fortuna di possedere.

È questa la funzione socialmente riconosciuta ai libri e, in particolare, è questa la funzione che la sede di Messina dell'Istituto Centrale di Formazione intende riconoscere al piccolo tesoro racchiuso nella propria biblioteca, costituito soprattutto di testi e riviste specialistiche, che studiano ed approfondiscono il mondo dei minori e degli adolescenti, oltre che i fenomeni che in esso trovano origine.

Scopo del presente volumetto, dunque, è quello di spalancare le porte della biblioteca a quanti, operatori della Giustizia Minorile e non, intendessero approfondire la tematica in esso presentata, il metodo narrativo, per meglio conoscerne il funzionamento e l'utilizzo. La sua scelta non è stata casuale o semplicemente frutto di una moda momentanea ed estemporanea, bensì si pone a chiusura di due laboratori formativi coinvolgenti ed appassionanti, realizzati presso questa sede nel periodo novembre 2007-novembre 2008.

Insieme ai due gruppi di operatori che hanno preso parte ai laboratori è stato realizzato un percorso di graduale addentramento all'interno delle tecniche autobiografiche, al fine di poter conoscere più da vicino un metodo di lavoro che, prima di tutto, deve essere strumento di migliore conoscenza di se stessi e di ricomposizione della propria storia personale, per poi poter divenire un'opportunità di avvicinamento "reale" e poco formale ai bisogni dei minori, un momento leggiadramente invasivo di esplorazione della loro storia.

La bibliografia ragionata qui proposta, frutto del lavoro congiunto di più operatori di questa sede (anche non appartenenti allo staff formativo), intende sottoporre all'attenzione dei lettori i libri e gli articoli presenti nella nostra biblioteca, che affrontano questa tematica.

Le recensioni riguardano i testi pubblicati a partire dall'anno 2000, anche se non mancano alcune pietre miliari del pensiero narrativo che ne hanno segnato la nascita e ne hanno costruito il percorso, che risalgono a qualche anno più addietro.

Al fine di agevolarne la consultazione, i libri e gli articoli recensiti sono stati raggruppati secondo quattro macrocategorie:

1. **Senso e teoria**, che comprende quei testi che, per il loro contenuto, in taluni casi anche di carattere filosofico, contribuiscono a dare significato e valore al ruolo della scrittura nella vita dell'uomo, oltre che a definirne le funzioni sociali.

2. **Metodo.** In questa sezione vengono declinate le coordinate teoriche del metodo narrativo

3. **Formazione e didattica.** È questo lo spazio dove viene descritto l'utilizzo del metodo narrativo in ambito formativo e didattico

4. **Esperienze.** Si trovano qui raccolte le esperienze ed i progetti realizzati in vari campi del lavoro sociale con l'utilizzo del metodo narrativo.

La suddivisione realizzata, ovviamente, come ogni tentativo di "incasellamento", potrebbe rischiare di apparire un'operazione di riduzione di una realtà complessa dentro una cornice rigida in cui le sfumature ed i particolari svaniscono; ogni testo ed ogni articolo recensiti, infatti, sono talmente ricchi e variegati da poter appartenere a più di una delle quattro macrocategorie individuate. Tuttavia, tale suddivisione, attraverso la messa in evidenza dell'aspetto principale che ogni testo affronta, ha lo scopo di agevolare il lettore nella scelta dei libri o degli articoli da consultare, orientandolo e guidandolo secondo i suoi interessi o le sue necessità.

L'augurio che lo sforzo compiuto trovi riscontro nel bisogno costante di approfondimento ed aggiornamento del lettore si accompagna al desiderio di riuscire a rendere sempre più vivo e fruibile il tesoro nascosto di un piccolo granaio pubblico.

Buona lettura!

Marianna Malara

Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale

Andrea Smorti
Giunti Gruppo Editoriale, Firenze,1994

L'uomo, per comprendere i diversi aspetti della realtà, si avvale di un pensiero diverso da quello logico/matematico. Si tratta di un pensiero a razionalità limitata, di un pensiero che accoglie l'incertezza della complessità, che dispone di codifiche particolari per costruire modelli interpretativi della realtà e confrontarsi con essi: il pensiero narrativo.
Narrare è comporre e trasformare.
Narrare è arte, e l'arte ci fa apparire ciò che la vita è o potrebbe essere. L'indistinzione tra il reale e la sua possibilità fonda una grande illusione: credere che la rappresentazione [ad esempio filmica o letteraria] si riferisca in qualche modo alla realtà, mentre è invece la realtà che si adegua alla rappresentazione.
Il pensiero narrativo va dunque affrontato innanzitutto come problema epistemologico. Ricercare le condizioni attraverso cui costruiamo conoscenza significa infatti procedere mettendo insieme diversi punti di vista. Il sapere non è opera di uno, ma di una comunità di scienziati; e ciò che si scopre non è il rimando alla cosa in sé, di kantiana memoria, ma a qualcosa che scopre anche l'altro. [Rorty, 1979].
Come modello per le scienze umane, in particolare per la psicologia, il pensiero narrativo è l'oggetto di indagine a diversi livelli. Dall'analisi del testo si può passare alla comprensione dei processi mentali. Inoltre, "nelle storie convergono processi psicologici diversi. La storia si esprime come linguaggio, comporta il ricorso alla memoria episodica degli eventi passati, l'uso della memoria semantica e delle conoscenze su come funziona il mondo, l'attivazione delle aspettative sulle conseguenze e sugli sviluppi futuri delle azioni.
Con la storia emergono i sentimenti di empatia per i personaggi del racconto e questo processo di identificazione con le vicende narrate chiama in gioco il mondo emotivo della persona. Inoltre, come prodotto di una cultura, essa costituisce fonte di conoscenza, di trasmissione educativa e di valori" [pag. 51].
Come modalità di organizzazione del pensiero l'autore sottolinea che il pensiero narrativo può funzionare come metodo veloce di attribuzione di significato e come guida nell'azione e nel giudizio sociale. La storia può essere costruita allo scopo di risolvere l'incertezza e di dare un senso coerente alla realtà. I processi cognitivi implicati sono gli stessi spiegati da Bruner [violazione della canonicità, intenzionalità, composizione pentadica, opacità referenziale, incertezza, componibilità ermeneutica, sequenzialità e concretezza, appartenenza a un genere].
Infine, in riferimento alla prospettiva evolutivo/sociale, l'autore affronta il rapporto tra pensiero narrativo e processi interattivi, sottolineando l'importanza dell'interazione genitori/figli e bambino/bambino per l'acquisizione della capacità di narrare gli aspetti della realtà e di sentirli, e soprattutto, per la capacità di rappresentazione degli stati mentali.

Storie comuni, la narrazione nella vita quotidiana

Paolo Jedlowski
Mondadori, 2000

"Senza le storie che conosciamo,
la vita non ci apparirebbe così come ci appare.
Ma la vita non è romanzo …
perché nella vita siamo coinvolti e rischiamo".

Secondo l'autore, raccontare salva la vita. Farsi avvolgere dalle impreviste e sinuose occasioni della narrazione quotidiana (le chiacchiere in casa, a letto, al bar, in ufficio) distende ed affina capacità nascoste dell'uomo, che non sono solo quelle dell'articolazione del linguaggio e della descrizione di ciò che esiste, ma consistono, soprattutto, nel saper reinventare la realtà e noi stessi, attraverso forme inedite e trame di pensiero sconosciute, che schiudono mondi nuovi alla fantasia.
Il libro è diviso sostanzialmente in tre parti:
La prima sezione è essenzialmente teorica. Indica gli elementi propri di una narrazione, ne dà le coordinate, cita i più significativi studi di narratologia, offre alcuni strumenti interpretativi del testo.
La seconda parte del saggio si articola in alcuni esempi di situazioni narrative e mostra, ad esempio, le differenze essenziali tra il narrare femminile e quello maschile all'interno di una coppia o di una comunità o tra il parlare di sé e il parlare di altri, considerato rispettivamente come momento di autoriconoscimento o di mediazione sociale.
Nella terza parte, infine, l'autore affronta il ruolo sociale della narrazione di storie e traccia una sorta di "mappa di ciò che narrare può significare per le persone coinvolte e di ciò che rappresenta per la relazione fra loro" .
Grazie alle funzioni che svolge, la narrazione penetra nella vita quotidiana, creando, attraverso i racconti che ci facciamo l'un l'altro, un incredibile gioco di specchi.
Interessante è la distinzione che l'autore propone tra "vita quotidiana" e "quotidianità: la prima è ricca di routine e di eventi, in genere anche banali ma numerosi, che possono tuttavia denotare la nostra vita come felice o infelice. La "quotidianità" è invece l'atteggiamento di sistematica distrazione con il quale guardiamo le attività di ogni giorno.
L'ovvietà delle cose, però, a volte si infrange contro eventi particolari, contro momenti di crisi personali, pur nella ripetizione degli atti mille volte compiuti. I racconti del libro fanno parte di questa quotidianità e sono un esempio di creazione di relazionalità che dà vita alla costruzione di nuova socialità. L'elemento particolare è dato anche dalla caratterizzazione della storia nel tempo e dall'interpretazione che ne fa il narratore. Nell'atto del raccontare, infatti, il narratore deve rielaborare l'esperienza perché ha la possibilità di ripercorrere quello che ha vissuto o a cui ha assistito.
Il racconto svolge moltissime funzioni: crea un legame, una relazione tra narratore e destinatario, porta alla condivisione di vicende accadute e delle conseguenti emozioni. Narrare vuol dire dare vita ad un sentire in comune.
Inoltre, se il racconto è testimonianza, il raccontare la propria vita la raddoppia e la conserva.
Nel racconto si comprende meglio la vita stessa, perché, a posteriori, si può ricostruire una trama che nell'immediatezza dei fatti risultava difficile riconoscere e comprendere. La trama è proprio la capacità specifica del racconto di porre nessi tra gli eventi.
Infine, il racconto può farci scoprire una funzione ludica del parlare, dandoci il piacere dell'affabulazione ed aiutandoci ad aprirci alla dimensione del divertimento.

Mi racconti una storia?

Barbara Poggio
Carocci Editore, 2004

La principale questione affrontata in questo libro riguarda il senso e l'opportunità dell'occuparsi di narrazioni per chi fa ricerca sociale. Il testo sostiene che le narrazioni possono rappresentare sia un importante oggetto di studio per le scienze sociali, sia un indispensabile strumento di analisi e di ricerca.
L'intento è quello di fornire alcuni elementi di riflessione ed alcune indicazioni empiriche per far sì che possa emergere la relazione tra sociologia e narrazione.
In particolare, il libro affronta quattro principali questioni relative all'impiego delle narrazioni nell'ambito degli studi e della ricerca sociale, che possono essere così sintetizzate:

1. cosa sono le narrazioni
2. perché per un ricercatore sociale ha senso occuparsene
3. dove si trovano
4. come si analizzano.

Il primo capitolo è dedicato all'introduzione del concetto di "narrazione", ne mostra la rilevanza per gli studi sociali ed offre una sintetica rassegna delle più significative fonti teoriche.
I successivi quattro capitoli si concentrano su altrettanti ambiti di studio e di ricerca sociale, in cui le narrazioni emergono come costrutti di particolare rilevanza per la costruzione identitaria, la produzione e la negoziazione di significati e per la trasmissione di modelli e valori culturali.
Il sesto capitolo risponde alla domanda su come utilizzare le narrazioni nella ricerca sociale.
Infine, il libro si chiude con una riflessione sulla natura discorsiva della produzione scientifica e sulle diverse posizioni narrative che si aprono al ricercatore-autore, in cui la narrazione, oltre ad essere vista come importante oggetto di analisi e strumento di ricerca, assume una valenza di particolare rilievo per una scienza sociale improntata al dialogo e alla riflessività.
In questo testo si è cercato di sottolineare come la narrazione, o meglio il narrare, sia una dimensione fondamentale ed imprescindibile della condizione umana e soprattutto dell'esperienza sociale e, in quanto tale, un oggetto di ricerca ineludibile per chi della ricerca sociale fa il suo mestiere o la sua passione.

Storie dell'io

Ivan Tassi
Laterza editore – 2007

Dopo aver esposto etimologicamente il significato della parola "autobiografia", l'autore, attraverso collegamenti ad opere di diversi scrittori, si sofferma in questo libro ad affrontare il tema dell'autobiografia sotto vari aspetti.
Secondo lo stesso Tassi, l'autobiografia rappresenta un atto sociale che si produce quando un individuo reale, e non una creatura di finzione, si impegna a presentare ai lettori lo spettacolo della propria vita e, attraverso essa, apprende e cresce.
L'autobiografia, infatti, serve a:

1) procurare ai lettori un indispensabile, a tratti eccezionale, materiale scientifico (funzione cognitiva)
2) assicurare divertimento (funzione edonistica)
3) fornire un documento storico di primaria importanza, fondato sul sapere di un narratore che ha visto ed ha preso parte ad una serie di avvenimenti, registrando puntualmente i verbali del loro svolgimento (funzione storico-documentaria)
4) offrire un altrettanto indispensabile sussidio di carattere morale (funzione etica).

Se le teorie che l'autore presenta in questo testo non sollecitano il lettore in quanto studioso, di certo le innumerevoli citazioni ed i diversi aspetti che egli sottolinea, in modo a volte ironico e gli scritti di illustri autobiografi, incuriosiscono chi legge, spingendolo ad avvicinarsi ad altre letture.
L'approccio istrionico dell'autore lo porta ad affermare che: "Scrivere e pubblicare un'autobiografia significa investire il proprio io con i riflettori della ribalta, esporsi temerariamente al pubblico come oggetto di indagine e di attenzione".

La ricerca autobiografica come cura di sé e processo cognitivo

D. Demetrio
Animazione Sociale n. 6/7, 1994

L'autore introduce questo articolo esplicitando la differenza tra *biografia* ed *autobiografia*, per poi addentrarsi in brevi, ma sostanziali concetti teorici sull'autobiografia come metodo cognitivo ed autodidattico.
La biografia, come è noto, è un materiale storiografico inerente al tragitto esistenziale di un singolo individuo.
Le biografie ripercorrono solitamente una traiettoria umana giunta allo stadio adulto o anziano le cui vicende costituiscono un motivo di interesse sociale, religioso, letterario, dal momento che quegli eventi, di cui si sono raccolte testimonianze dirette o indirette, attestano o devono attestare qualche cosa d'altro.
Ciò che conta nella biografia è la possibilità che questa sia metafora, simbolo, raffigurazione di quanto la stessa biografia non sa o non intende dire.
La storia del singolo, dotato di una sua peculiarità culturale o psicologica, è divenuta al contempo oggetto di indagini sulle origini identitarie e sulla possibilità di trasferire le informazioni raccolte in un contesto didattico.
L'autobiografia è la ricostruzione della memoria personale, che però coinvolge nella rappresentazione anche altri.
L'autobiografia è specchio di eventi condivisi da altri soggettivamente reinterpretati ed è desiderio di autorappresentazione.
Scrivere un testo narrativo dedicato a se stessi equivale a diventare un altro e contemporaneamente a riscoprirsi, ad esplorare altre immagini fino a quel momento ignorate, a perseguire una ricomposizione delle parti che dovevamo separare per comprenderci .
L'autobiografia si configura come una modalità di apprendere dalla propria storia di vita in divenire senza rinunciare al passato, che resta la sede primaria della nostra identificazione.

Il pensiero narrativo: leggende metropolitane

Andrea Smorti,
Psicologia Contemporanea, n. 127, Giunti,1995

Perché nascono le leggende metropolitane? A quali funzioni assolvono?
E che ruolo svolge il pensiero narrativo?
L'articolo prova a riflettere sul fenomeno, prendendo le mosse dall'"orribile caso della ragazza di Bari". Storia che, alla fine degli anni ottanta, circola in diverse città italiane.
La storia narra di una coppia di fidanzati che entra in una boutique di abbigliamento femminile. La ragazza va nel camerino per provare un vestito e non esce più. Il ragazzo la cerca, il negoziante dichiara che la ragazza è già uscita, perciò il ragazzo, insospettito, chiama la polizia. Perquisendo il negozio, nel camerino di prova si scopre l'esistenza di una botola, che dà accesso ad un cunicolo, che a sua volta arriva ad una sala operatoria: qui la ragazza, morta, sta subendo l'asportazione degli organi.
Al di là del racconto specifico, è necessario riflettere sul significato di queste "veloci" costruzioni sociali. L'orribile caso, infatti, non è un caso isolato, perché si innesta in una lunga storia di storie che si diffondono con estrema rapidità, e si trasformano con l'andare del tempo. L'esempio descritto fa parte del genere "tratta delle bianche", che nella sua forma moderna appare intorno agli anni trenta in Nuova Zelanda, Giappone, Francia, Stati Uniti, e arriva, appunto, fino ai nostri giorni.
La costruzione di queste storie è peculiare: il racconto in sé è falso perché il fatto non è accaduto, ma è assimilabile al vero perché si riferisce a fenomeni reali… Non è forse vero che esiste un commercio d'organi? E che dall'est europeo, in collusione con la nostra criminalità organizzata, arrivano ragazze e donne che poi vengono indotte alla prostituzione?
La leggenda metropolitana è una fabula moderna che indica la possibilità di esistenza di fenomeni di particolare gravità, ma li riferisce dentro una dimensione estetica, quella della leggenda: la storia diventa così un contenitore dell'orrido che può essere pensato e detto proprio in virtù dell'esistenza del contenitore… altrimenti l'orrido resta sepolto nel regno dell'impensabile e nel limbo dell'indicibile.
Rispetto a queste leggende la storia personale partecipa della storia collettiva, conoscendo anche la dimensione terribile dell'umanità, ma riuscendo a pensarla. E le trame dei pensieri possono assumere la forma di altre costruzioni sociali, quelle dei modelli interpretativi delle azioni umane…
Una riflessione aggiuntiva all'articolo, ormai datato, va invece fatta rispetto al soppiantamento attuale di queste leggende da parte di altre fabule, virtuali… Si pensi ad esempio alle orride storie reali proposte dalla pedofilia on line, ma incorniciate dalla dimensione del virtuale: il racconto in sé è vero perché il fatto accade, ma è assimilabile al falso perché si riferisce a fenomeni virtuali…

La memoria autobiografica e la memoria collettiva

Alberto Oliviero
Adultità, n. 4, Guerini e Associati,1996

Memoria e oblio non sono necessariamente antitetici.
Sebbene l'una sia considerata come forza aggregatrice e l'altro come forza disgregatrice, in realtà possono essere pensati come funzioni globali di un medesimo processo di trasformazione delle informazioni che riceviamo e degli eventi che viviamo. Le diverse ricerche in ambito psicologico e neurologico dimostrano infatti che, a distanza di tempo, non solo la propria storia -life history o autobiografia- viene raccontata in modo diverso da un individuo, ma che anche singole esperienze fondamentali [ad esempio la festa del diciottesimo compleanno, la laurea, il giorno del proprio matrimonio…] della propria vita sono tutt'altro che stabili: cambiano i particolari, ma anche il significato, come se i ricordi fossero sottoposti a un generale rimpasto. In realtà siamo noi che elaboriamo con significati diversi una nostra stessa esperienza, sulla base di esigenze adattive di sviluppo.
La memoria è la forza preservatrice dell'identità, perciò rappresenta il permanere dell'essere. Ma le è necessario "dimenticare", contrastare e modificare ricordi e apprendimenti. Se non dimenticassimo, la nostra mente sarebbe affollata di eventi, cose, conoscenze, tutte della stessa importanza, uguali!
L'oblio è dunque necessario quanto le memoria: non solo i deficit -come ad esempio le amnesie o le demenze- incidono sui comportamenti intelligenti, ma anche gli eccessi, come le ipermnesie, possono confondere la coscienza.
Il valore dei ricordi e il significato delle autobiografie risulta inoltre legato al processo di falsificazione della realtà da parte delle tecnologie, attraverso le quali si ha la possibilità di modificare i dati di realtà. Allora immagini false o adulterate possono incistarsi tra i significati personali, creare contaminazioni tra costruzioni personali e costruzioni sociali della memoria.

L'elemento narrativo come tratto comune alle scienze della natura e dell'uomo

Mauro Ceruti,
Encyclopaideia, anno 2, n. 1, Il Segnalibro,1998

L'analisi delle svolte evolutive dell'Homo Sapiens è assimilabile alle interpretazioni di molti episodi remoti della storia naturale. Le riflessioni che si generano non si distribuiscono più come pensieri fondativi rispetto alla tradizionale ripartizione tra scienze della natura e scienze della spirito, ma come ipotesi che considerano pregnante la discontinuità e i salti evolutivi, rinunciando al primato del metodo regolatore dei saperi. "Homo sapiens è il frutto di un ramoscello laterale, e non già il prodotto di un'agevole strada maestra, e …gli scheletri di Homo Erectus, nostro diretto antenato, non presentano …nessun segno di evoluzione direzionata che possa anticipare le tendenze che poi caratterizzeranno la nuova Homo Sapiens. Quest'ultima, con tutta probabilità, è invece il risultato di un processo di speciazione molto rapido…"
Si comprende perciò come oggi la biologia evolutiva abbia messo in discussione l'unicità del metodo scientifico, e perché J. Gould affermi che molti campi della natura debbano essere studiati con gli strumenti della storia. Il valore dato alla contingenza e alla narrazione versus la verifica e la ripetizione, è il riconoscimento del metodo narrativo contro il metodo sperimentale, e della singolarità e dell'unicità di eventi che non possono ripresentarsi, sia per le leggi della probabilità che per l'irreversibilità della freccia del tempo.
Ogni àmbito del sapere mostra inoltre una certa diffidenza nella natura esplicativa di singole cause di natura adattiva, poiché ha compreso l'inadeguatezza delle storie raccontate concatenando eventi dentro una progressione lineare e continua. Come sottolineano I. Prigogine e I. Stengers, l'evoluzione darwiniana non costituisce il modello, la verità di ogni storia. Ma ogni storia contiene, l'irreversibilità, l'evento e la possibilità di acquisire un nuovo significato, e nuove coerenze.
Infine, il disvelamento della logica occultatrice presente nella macchina retorica che tende a leggere il passato coi soli occhi dei vincitori del presente, consente di capire le possibilità, le soglie dei processi evolutivi, l'imprevedibilità. E' retorica la logica per cui, date certe premesse si arriva ad una conclusione. Svelare il riduzionismo di questa logica significa considerare diverse possibilità, non soltanto quelle dei vincitori del presente, anche quelle che imprevedibilmente, e non inevitabilmente, possono generarsi.

La narrazione autobiografica nella prospettiva di Jerome Bruner: il caso di Primo Levi

Veronica Ornaghi, Mario Groppo, Giovanna Perego,
Orientamenti Pedagogici, n. 4, SEI – Società Editrice Internazionale,1999

Gli autori utilizzano il pensiero di Bruner sui rapporti tra narrazione, autobiografia e costruzione del sé, per riflettere sulle opere di Primo Levi.
La narrazione, soprattutto il racconto autobiografico, impone uno sforzo interpretativo e di comprensione degli eventi. Consente perciò un'incessante modificazione degli aspetti inerenti il sé, ed il rapporto con il mondo e con gli altri.
Chi narra è autore, attore e protagonista. L'Io che si racconta prova a dare un senso di coerenza e di continuità alle proprie esperienze, ponendosi dal vertice di osservazione dell'hic et nunc. La dimensione del presente è consapevolmente vissuta anche quando chi racconta si rivolge al passato e si proietta sul futuro. Il presente è un punto fermo e costituisce uno stare sicuro dentro il racconto anche quando si narrano eventi devastanti passati, come quelli di Auchwitz.
La narrazione e la scrittura diventano per P. Levi strumenti terapeutici, catartici, utilizzati per elaborare il trauma del lager, per liberarsi interiormente dal peso delle vicende inumane di cui è stato testimone.
L'articolo passa in rassegna le opere di Levi: "Se questo è un uomo", "La tregua", "I sommersi e i salvati". Dal testimoniare al provare a capire e a far capire la morte spirituale, prima ancora che fisica, cui lui e tanti altri sono stati esposti.
Ma può il narrare, con la sua capacità generativa ed emancipativa, oltrepassare la morte, e far sopravvivere chi narra? O serve solo a far rivivere la morte di chi racconta?

La storia siamo noi

(a cura di) Antonio Erbetta
Pedagogika anno VI n. 1- 2002

Antonio Erbetta, in questo articolo il cui titolo volutamente richiama una celebre canzone di De Gregori, ben descrive il contrasto spesso provato da ognuno di noi tra la soggettività dell'esperienza vissuta personalmente ed il volto inumano che assume la storia con la esse maiuscola, all'interno della quale non vi è traccia del suo legame con la nostra individualità. L'autore porta all'attenzione del lettore i quesiti esistenziali che spesso travagliano l'animo umano e che sottolineano il suo pressante desiderio di tracciare un nesso e costruire il senso tra la storia dell'umanità e la narrazione di sé.
E, per tentare di trovarvi una risposta, ripensa all'atmosfera della tragedia greca, come luogo originario in cui l'uomo, sciolto il vincolo prestabilito che lo assoggetta al gioco degli dei, scopre, inaspettatamente, l'intima responsabilità dell'essere "storia", percependo un orizzonte in cui a decidere è egli stesso, per sé e per il mondo. Semplicemente egli fa il mondo.
Questa, dunque, la "storia" come mondo fatto dall'uomo, e di cui egli porta la responsabilità; ossia, o salva il mondo, sacrificando il proprio bene al bene del mondo, o salva se stesso ed i suoi figli sottraendosi al mondo.
Antonio Erbetta scrive che: se è vero che la "storia" è oggettiva comprensione del mondo, impone, comunque, una lacerazione nel momento in cui - essere nel mondo – diventa "un'esistentività storico -mondana", spezzando l'unità dell'uomo come soggetto in "situazione" e negando il valore della responsabilità e della libertà individuale.
Allo stesso tempo, nega il presupposto che rende possibile qualsiasi discorso sulla storia e sulla sua stringente relazione con l'esistenza individuale.
La storia vale in realtà nei termini di una comprensione che, ponendo il soggetto attivamente di fronte all'evento, esige un suo intervento critico affinché storia ci sia.
Essa rappresenta la possibilità per il "soggetto in situazione" di poterla intendere come il processo attraverso il quale la vita stessa tenta di darsi una forma definita dalla sua comprensione.
Concludendo, se viviamo appieno la storia, nel senso universale, e se infine siamo capaci di "leggerla", ci rendiamo conto che altro non è che la nostra storia di vita.

Viaggiare per mare sulle rotte dell'autobiografia

Massimo De Bortoli
Animazione Sociale nr., 2005 n. 3

Auto/formazione e autoanalisi sono prospettive conoscitive e metodi sempre più cruciali per la formazione degli adulti: per apprendere è fondamentale approfondire dentro di sé le ragioni della nostra meraviglia di fronte a ciò che ci affascina e ci cattura. Come Ulisse, occorre però saper contattare ciò che vogliamo conoscere e legarci a dei punti di riferimento per non restare disorientati, e per non annullare la nostra soggettività di fronte alle seduzioni del sapere. L'autobiografia é dunque un percorso, una rotta che ci fa viaggiare per mare, facendoci sentire giustamente equipaggiati.
Utilizzando termini e concetti derivati dalla filosofia esistenzialista, l'autore dice che "l'autobiografia, o meglio la prospettiva autobiografica, è una forma di opacità che può permettere alla vita individuale irriflessa di sostare e di trattenersi in un pensiero a partire da se stessi" [pag. 11].
Noi cessiamo di essere trasparenti a noi stessi quando non siamo in noi, quando dentro noi si registra una grande distanza dalla coscienza. La coscienza ha una sua datità e temporalità: è necessario un tempo di pensiero, che è lo spazio della nostra esistenza, immersa nel mare delle altrui esistenze, che, da movimento interno volontario e autentico, diventi intenzionalità introspettiva del dialogo con l'altro.
Se nell'oscurità dell'immediatezza non siamo trasparenti a noi stessi, nel tempo dilatato del pensiero possiamo acquisire consapevolezza e, dunque, diventare trasparenti a noi stessi. L'autobiografia consente la trasformazione dall'opacità alla trasparenza, mettendoci di fronte all'irriducibilità dell'esperienza soggettiva, al nostro vissuto interiore, rendendoci partecipi del nostro flusso di coscienza… Così, "dalla datità dell'esperienza soggettiva, dall'oscurità dell'attimo vissuto che costituisce a un tempo, il limite dello sguardo - l'occhio che non può vedere il proprio rovescio -, si propone l'urto esistenziale che fa sciogliere le ancore verso il mare aperto." [pag.12]
L'autobiografia rende possibile il viaggio da sé all'altro da sé, e, con esso, la scoperta di traiettorie che conducono dentro relazioni altre, che innestano lo spazio della singola esistenza dentro lo spazio comunitario, rendendo percepibile la trama che interconnette ontogenesi e filogenesi, storie individuali e storie del gruppo di appartenenza.

Scrivere per esistere e per resistere
Riscoprire il potere della parola e della scrittura

Mariagrazia Contini
Animazione sociale n. 6/7, 2008

"Scrivere per esistere e per resistere". Questa frase racchiude un piccolo tesoro: fissare….. e rendere eterno il pensiero.
Mariagrazia Contini, in questo articolo, mette in evidenza la forza ed il potere della scrittura.
Ricordando la sua infanzia, descrive lo stato d'animo suo e dei suoi compagni quando l'insegnante assegnava un compito in classe: c'era chi guardava fuori dalla finestra, chi si attorcigliava i capelli……poi si iniziava a scrivere, ma per lei era una scrittura dovuta, uno "spreco" di emozioni, in quanto considera lo scrivere un emozionarsi, un ricercare e costruire un pezzetto di significato esistenziale.
Per poter meglio descrivere cosa può significare esprimersi attraverso la scrittura mettendo a nudo il proprio animo, l'autrice si circonda di "amici", tutti quei poeti e quegli scrittori come Kafka, Sartre, Proust, che hanno fatto della scrittura il mezzo per esternare i propri stati d'animo.

La scrittura, condanna e consolazione

Di *Kafka* la Contini coglie l'insaziabile desiderio estremo che assume la scrittura all'interno della sua vita e che lo conduce ad assimilare lo scrivere alla sua esistenza.

Scrivere permette di oggettivare il dolore

La scrittura riesce ad vere una funzione terapeutica per *Blanchot,* poiché la parola scritta è in grado di oggettivare il dolore che, da momento di sofferenza individuale si trasforma in strumento di dialogo con i lettori. La messa in parola del dolore, infatti, presuppone o aiuta la sua elaborazione e riesce a cogliere gli elementi del dolore universale che tutti conoscono, anche se non l'hanno mai o ancora provato.

Scrivere è dare parole all'insensatezza dell'esistere

Di *Sartre* viene messa in evidenza la felicità che prova nello scrivere: si tratta di una felicità che prescinde dai temi trattati e che deriva, invece, dalla possibilità di "andare al cuore delle cose" e sviscerarle, donando loro un senso.
La scrittura non può limitarsi a "descrivere", ma deve farci immergere in quella realtà da cui spesso tentiamo di evadere.

Scrivere è restituire temporalità alla nostra vita

Per *Proust* la scrittura è una "liberazione" dalla domanda di senso che tutta la realtà ci pone ed alla quale spesso evitiamo di rispondere. Accade infatti che, vivendo le nostre esperienze, queste si ammassino dentro di noi in maniera distorta e superficiale, impedendoci di ricordare ciò che in realtà abbiamo provato e vissuto. Ecco allora che il momento dello scrivere diventa occasione per riscoprire emozioni e sentimenti provati, ma non completamente riconosciuti, facendoli passare attraverso un'azione di "smascheramento" e di traduzione della realtà in qualcos'altro dal singolo fatto accaduto ("Il dovere ed il compito di uno scrittore sono quelli di un traduttore").

Scrivere è mettere in parole la finitezza per arricchirla di un senso che non avrebbe

Lo scrittore austriaco *Rilke* sostiene che la forza della scrittura risiede nella capacità di emozionare, nel dare consapevolezza e significato a quanto accade e a ciò che siamo, pur descrivendo la realtà quotidiana nella sua semplicità.

Scrivere è fissare le proprie emozioni ed i propri conflitti, è un modo per dare voce al tumulto di emozioni che ci travolge, per non esserne travolti.

La scrittura, secondo la *Contini*, racchiude in sé un duplice potere, che svela a chi scrive inediti significati della propria esistenza, consentendo a chi legge di condividerli e di conoscere parti nascoste ed intime dell'autore. In un mondo come quello attuale, in cui "le parole circolano con grande visibilità massmediatica senza conoscerne il reale significato", compito di chi educa è quello di aiutare bambini ed adolescenti, ormai travolti dai ritmi frenetici che la società impone anche a loro, a mettere in parola le proprie emozioni ed i propri conflitti, affinché scoprano "quanto resti da dire dopo, e oltre, tutti i loro sms".

Il Sé come testo. Costruzione delle storie e sviluppo della persona

Andrea Smorti
Giunti Gruppo Editoriale, Firenze,1997

Le numerose ricerche in ambito narrativo riguardano anche i modi con cui costruiamo il testo della nostra esistenza, il nostro Sé.
Secondo Smorti, il Sé è un testo narrativo che si colloca dentro il soggetto e, progressivamente, anche fuori, attraverso i legami col mondo.
Il concetto di Sé Narrativo include tre livelli di analisi: le narrazioni sul Sé, cioè i processi attraverso cui fatti, eventi, e situazioni rilevanti per il sé vengono compresi dentro una trama narrativa; le rappresentazioni del Sé, ossia i processi di trasformazione da trame in storie: queste ultime vengono conservate in memoria e poi ripescate e ricostruite per elaborare nuove informazioni rilevanti per il sé; gli schemi narrativi del Sé, o conoscenze generali, definibili anche come "scene nucleari", "modelli condizionali", "copioni personali", "stile di vita"…
I tre livelli di analisi sono necessari per la definizione della propria identità, con i suoi aspetti diversi, ma integrati. A questa definizione contribuisce il contesto dentro cui l'individuo si forma, dunque la famiglia, non solo come realtà, ma anche come "mito"… e contribuisce anche il contesto più allargato, la cultura ed il sociale dentro cui il soggetto è immerso. Dentro gli intrecci di trame io/altro, io/mondo, io/sociale, il Sé esprime la propria soggettività, imparando, attraverso le proprie narrazioni, ad interpretare altri testi quali sono le azioni sociali, e partecipando, dentro le diverse culture, alla costruzione di modelli narrativi sociali.

Storie di crescita. Approccio narrativo e costruzione del sé in adolescenza

Emanuela Gonfalonieri, Giuseppe Scaratti
Unicopli, 2000

Il libro assume le possibilità euristiche dell'approccio narrativo per comprendere la delicata fase di costruzione del sé durante l'adolescenza.
I contributi spaziano, infatti, dal versante teorico e fondativo dell'approccio, con il rinvio alla psicologia culturale di Bruner, alle riflessioni sul processo interattivo del narrare, dentro le relazioni e dentro i contesti, alle sottolineature sulla spendibilità operativa dell'approccio.
La narrazione aiuta nella definizione della propria singolarità: misurandosi con l'opportunità di raccontare e ricostruire la propria storia, l'adolescente può rintracciare inediti significati. Misurandosi con le storie degli adolescenti, gli operatori adulti possono educativamente attraversarle, condividerle e rintracciare possibili opportunità emancipative.

La formazione autobiografica

Laura Formenti,
Guerini Scientifica, 2005

Se l'esperienza è la risorsa più preziosa nell'educare, la formazione autobiografica è un modo per apprendere dall'esperienza e da noi stessi.
Il libro presenta un'ampia riflessione sull'autobiografia come condizione di un modello formativo di adultità, e come uso di pratiche narrative, che permettono di comprendere il processo di continua costruzione di sé.
Il metodo autobiografico coglie "la soggettività, l'unicità, la vitalità dell'adulto e delle sue traiettorie di apprendimento, di trasformazione ed espressione di sé, di attribuzione di senso alle proprie pratiche". Per l'autrice, dentro questa definizione complessiva è possibile differenziare una variegata geografia di modelli, che vanno dai gruppi dell'area francofona, [GRAPA -Groupe de Reserche sur les Adulte set leurs Processus d'Apprentissage-; FOPA – Facultè Ouverte Pour enseignants et formateurs d'Adultes], ai modelli di ricerca tedeschi, -per i quali la biografia viene percepita e descritta soggettivamente in termini di schemi d'azione intenzionale-; al modello britannico, in cui convergono le due tradizioni del Mass Observation Archive e dell'approccio analitico/testuale; alla proposta italiana, con il modello bio/sistemico, elaborato da D.Demetrio e dal gruppo "condizione adulta e processi formativi".
L'opzione teorico/epistemologica cui si riferisce L. Formenti è l'approccio narrativista, che prova a comprendere i processi generativi della narrazione e, nel far questo, individua "tali processi sia come percorsi individuali di attribuzione di senso, sia come pratiche collettive…dei mondi esperienziali"[pag.90]. E' esplicitato, dunque, il nesso con il costruttivismo: l'autobiografia procede dall'auto/osservazione e chi descrive una biografia "opera una costante connessione tra il dominio di esperienza e il dominio di spiegazione, tra il vivere ed il narrare la vita"[pag.105].
La prospettiva costruttivista porta, inoltre, a rivedere il senso dell'introspezione, che interroga sulla natura dei processi impliciti alla costruzione di una storia di vita.
Se si focalizza l'autobiografia come dispositivo educativo e come metodologia formativa, appaiono fondamentali alcuni "motivi" che, combinati tra loro, assumono direzioni diverse secondo l'obiettivo formativo che sta alla base. Tali dimensioni sono: il *motivo cognitivo*, cioè la possibilità di ripensare alla propria storia di formazione per scoprirsi come esseri cognitivi capaci di cogliere propensioni, stili di pensiero, modi in cui il pensiero stesso viene esercitato; il *motivo formativo*, che rimanda al proprio progetto formativo ed ai bisogni formativi attuali, dunque alla propria identità; il *motivo della rivitalizzazione*, cioè il sentimento rimotivante che interessa un soggetto in formazione quando testimonia la propria esperienza in un contesto d'ascolto; il *motivo euristico*, cioè il bisogno di spiegare e di spiegarsi; il *motivo di trasformazione*, attraverso il quale le risonanze prodotte dalla ricognizione autobiografica possono indurre dei cambiamenti significativi nel soggetto.
Dalla consapevolezza di questi motivi, azioni conoscitive come testimoniare la propria storia, incontrare l'altro raccontando, ricercare il senso, individuare la struttura biografica ed i processi generativi della narrazione, comprendere le connessioni, diventano specifici step formativi.

Narrazione e invenzione

Manuale di lettura e scrittura creativa

(a cura di) Simone Giusti, Federico Batini e Gabriel Del Sarto
Erickson , 2007

Il testo è suddiviso in due parti: “Pedagogie” ed “Effetti di lettura e giochi di scrittura”.
La prima parte è dedicata alla lettura ed alla scrittura di testi poetici e narrativi, dai quali è possibile attingere numerosi esempi pratici che sottolineano il fondamentale ruolo pedagogico della poesia e del racconto, divenendo questi ultimi, strumenti utili per comprendere ed interpretare la realtà.
Nella prima sezione si possono apprezzare, inoltre, le schede guida, che propongono utili suggerimenti su come possa avvenire la lettura di un testo tra un adulto ed il proprio figlio e forniscono indicazioni per poter registrare le proprie storie di vita, alla luce dell’importanza della narrazione quale strumento di conoscenza di se stessi.
La seconda parte, invece, dedica ampio spazio alla scrittura intesa sia come prodotto di un processo creativo, sia come strumento di comunicazione.
Gli autori stimolano il lettore e/o gli operatori sociali a riconoscere ed utilizzare con maggiore intenzionalità la lettura e la scrittura, adoperate, il più delle volte, senza avere la consapevolezza che grazie ad esse si possono raggiungere importanti obiettivi educativi.
Il manuale rappresenta, pertanto, un concreto strumento di empowerment professionale, in grado di far riflettere, che mette nelle condizioni di agire attraverso un prezioso repertorio di schede operative, a conclusione di ogni capitolo.
Toscano

Ricognizioni nella vita adulta: biografie e svolte

Un modello concettuale e la sua validazione

(a cura di) Duccio Demetrio
Animazione Sociale n.2, 1995

L'articolo è il risultato di una ricerca realizzata dall'Università "Statale" di Milano, nell'ambito del corso di "Educazione degli adulti", tenuto da Duccio Demetrio nell'anno accademico 1992/'93. L'indagine si è posta come obiettivo quello di capire quanto alcune esperienze possano essere apportatrici di cambiamento negli adulti e, al contempo, quanto questo cambiamento aiuti la crescita dell'individuo.
A tal fine, al campione oggetto della ricerca, costituito da donne e uomini, è stato chiesto, attraverso un colloquio non strutturato, di narrare se stessi, ponendo come consegna comune a tutti gli intervistati, quella di raccontare quale evento avesse sancito la loro appartenenza al mondo degli adulti.
Il metodo delle storie di vita ha permesso di ritrovare nelle biografie narrate alcune costanti che sono state causa di cambiamento e che vengono definite continuum esperienziali e modificatori esistenziali.
Il modello concettuale elaborato da Demetrio individua e descrive dettagliatamente i *continuum esperienziali* che rappresentano le componenti dell'individuo che non si estinguono nel tempo, pur essendo soggette a trasformazioni. Esse sono: il riconoscimento di sé, la ludicità, l'avventura, la magistralità, la reciprocazione e la proiettività.
L'autore riesce a puntualizzarne caratteristiche e peculiarità in modo chiaro, incisivo ed esaustivo. Inoltre, mette a confronto alcuni "*frammenti biografici*" ed i continuum esperienziali riuscendo a coinvolgere il lettore in prima persona in questo appassionante parallelismo.
Demetrio presenta, infine, *i modificatori esistenziali*, o meglio: l'amore, il lavoro, la morte e la trasgressione.
Esaminando i racconti degli uomini e delle donne facenti parte del campione della ricerca, rintraccia le intersezioni tra i continuum ed i modificatori, dimostrando come queste componenti non solo costituiscano, ma anche delineino, segnandola, l'esistenza dell'individuo.
Si consiglia la lettura dell'articolo a chi lavora nell'ambito del sociale, poiché i contenuti proposti possono rappresentare una preziosa risorsa lavorativa per l'approfondimento e la comprensione delle storie di vita con cui si entra in contatto.

La ricognizione biografica come metodo di ricerca in educazione

Laura Formenti
Animazione sociale n. 6/7, 1994

"Restituire la possibilità di cogliere il fluire
del proprio tempo come biografia
è abilitare le persone a passare
dal piano degli eventi, forse sconnessi,
a quello dell'attribuzione di significati".

L'articolo di Laura Formenti intende sottolineare la valenza dell'utilizzo del racconto di sé nella pratica educativa. L'autrice sostiene che nell'ambito delle scienze dell'educazione il metodo biografico è uno strumento insieme di formazione e di ricerca. L'idea ad esso sottesa si fonda sull'autoformazione, sul progetto di vita, sull'elaborazione autonoma di senso, sull'appropriazione del sapere da parte del soggetto.
Ricognizione biografica significa, dunque, "camminare verso di sé", anche se poi i modi di utilizzo e di applicazione di questi metodi possono essere assai diversi.
Un punto importante è che le pratiche biografiche mettono sullo stesso piano ricercatore e soggetto, educatore ed educato, in quanto persone dotate di una storia e del diritto/dovere di interpretarla e darle un senso.
Lavorare pedagogicamente sulle storie di vita significa, nella sua essenza, mettere in scena l'integrazione fra due storie attraverso il racconto.
Raccontarsi implica l'impiego di un linguaggio complesso, fatto di idee e rappresentazioni, di valutazioni, della descrizione di relazioni significative. L'utilizzo di queste capacità, che per un adolescente sono ancora in costruzione, diventano un "esercizio di adultità", attraverso le pratiche autobiografiche, che possono assumere finalità trasformative, educative o auto-educative per il soggetto stesso.
L'approccio autobiografico, in educazione, intende giust'appunto far propria la domanda di una relazione improntata a una visione fortemente qualitativa del rapporto educativo che, in quanto tale, prevede coinvolgimento reciproco, "compromissione" in senso umano, comprensione delle dinamiche di piacere/dispiacere presenti nell'apprendere e nell'imparare.

L'approccio autobiografico tra cura di sé e cura degli altri

(a cura di) D. Demetrio e L. Formenti
Animazione Sociale n. 8/9, 1996

La cura degli altri è imprescindibile dalla cura di sé. E per cura di sé si intende la capacità di distacco e, allo stesso tempo, di accettazione delle peculiarità e dei limiti relativi al proprio modo di relazionarsi emotivamente con gli altri e di organizzarsi mentalmente di fronte ai problemi e alle sfide variegate del lavoro sociale.
Curato da D. Demetrio e L. Formenti l'inserto di "Animazione Sociale" introduce nel mondo del lavoro pedagogico autobiografico con adulti. Esso offre alcune coordinate teoriche, la proposta di un "laboratorio" in cui apprendere a fare autobiografia ed infine alcuni spunti per la progettazione di tale laboratorio, indicando obiettivi, strumenti e tecniche di lavoro.
Il metodo autobiografico, sottolineano gli autori, apre enormi possibilità formative, ma è anche una pista di lavoro molto delicata, che investe la percezione di sé, l'identità personale e professionale di coloro che l'apprendono, le loro molteplici appartenenze, sollevando forti interrogativi sul piano etico e sulla necessità, quindi, di discutere e riflettere a fondo sulle sue implicazioni pratiche.

Imparare dalla propria storia. La didattica autobiografica nella vita adulta

Duccio Demetrio
Encyclopaideia,anno 1, n. 2, Il Segnalibro, 1997

L'autore analizza i diversi processi mentali che intervengono quando si riferisce del proprio passato e ne sottolinea l'importanza per gli apprendimenti personali. Il contatto con il proprio passato è un viaggio interiore che aiuta a parlare dentro di sé, di sé e dell'altro. Il pensiero interiore, dotazione specifica tipica della nostra specie, è tuttavia tendenzialmente conservatore, e percorre la via della libertà solo con la scrittura. "La riflessione intima infatti, è luogo di assoluta libertà, ma anche di assoluta illusione, di illusione narcisistica e sede di deliri. E' aliena dal confronto…" e di fatto esiste quando si àncora a qualcosa, -la scrittura dei propri mondi interni-, o a qualcuno, il lettore sconosciuto, o a se stessi come lettori di sé.
L'incontro con i momenti della storia personale genera occasioni nuove e di crescita se questo incontro si apre ad altri mondi, come ad esempio dentro momenti formativi dedicati all'autobiografia.
Demetrio delinea la prospettiva di una "pedagogia della memoria" che, nell'attraversamento di specifici processi di pensiero, fonda il metodo autobiografico. La memoria viene rivisitata attraverso "distinzioni sequenziali che producono atti cognitivi ed emozionali attribuibili al:
rievocare, o ritrovamento sensoriale di esperienze che sembravano sepolte attraverso trascrizioni sollecitate che attivano prime formulazioni di autobiografia;
ricordare, in cui si richiede di riformulare l'autobiografia traslando l'emotività legata a un episodio doloroso o felice ad una sua rappresentazione di tipo estetico;
rimembrare, in cui si prova a "rimettere insieme le membra dei ricordi sparsi" in modo retrospettivo dentro architetture personali tipiche, dentro script;
rammentare, cioè riconoscere l'utilità di momenti significativi della propria esistenza ai propri apprendimenti.
Questi quattro momenti della memoria rappresentano l'esperire autobiografico, dal sé individuale rivisitato in profondità, al sé come specie umana: i racconti autografici diventano infatti l'oggetto di più saperi, che consentono di conoscere e riconoscerci, di ricomporre ciò che è accaduto e ciò che abbiamo rivisitato, in una dialettica riconquistata tra riletture e rigenerazioni.

Un manifesto dell'educatore autobiografico

(a cura di) L. Anzaldi, A. Bolzoni, D. Demetrio, A. Ghedini, S. Rossetti
Animazione Sociale n. 3, 1999

Il linguaggio autobiografico chiede alle persone lo sforzo di ricomporre in una qualche trama le proprie esperienze di vita, valorizzando le proprie scommesse e le intuizioni generatrici, fino ad esprimersi in inedite narrazioni.
La narrazione autobiografica si presenta, quindi, come un originale strumento di lavoro educativo accanto alle persone nella loro normalità o nella loro fatica. Ma si offre anzitutto come un prezioso strumento di lavoro degli educatori su di sé.
Questo articolo, scritto a più mani, si focalizza attorno a quattro contributi:

- il primo, di D. Demetrio, è una sorta di "manifesto dell'educatore autobiografo";
- il secondo, di A. Bolzoni, esplicita il potere educativo, curativo e trasformativo dell'autobiografia;
- il terzo, di A. Bolzoni, D. Demetrio e S. Rossetti, evidenzia l'importanza dello scrivere nei processi educativi autobiografici;
- il quarto, di L. Anzaldi e A. Ghedini, descrive una sperimentazione di lavoro autobiografico con educatori professionali.

L'articolo sottolinea come un percorso di questo genere, nella formazione degli educatori, possa loro offrire un'occasione per riappropriarsi del proprio ruolo professionale, per scoprire o ritrovare spazi e tempi per sé, accrescendo la capacità di conoscere, comprendere, attribuire significati e generare cambiamenti.

La narrazione come dispositivo

Maura Striano
Pedagogika n 1/2002

La narrazione è, come sottolinea Bruner, "il primo dispositivo interpretativo e conoscitivo di cui l'uomo, in quanto soggetto socio-culturalmente situato, fa uso nella propria esperienza di vita".
I contesti socio culturali sono un elemento essenziale dei processi di conoscenza ed apprendimento, sia individuali che collettivi, in quanto permettono di conferire un significato alle azioni umane, che vengono inscritte dentro un quadro di codici interpretativi, definiti culturalmente e reciprocamente dagli attori in gioco.
Il pensiero narrativo è un dispositivo interpretativo che non può dare descrizioni oggettive della realtà, ma è in grado di fornire solo chiavi di lettura sempre ulteriormente ri-definibili.
Attraverso la narrazione, l'uomo conferisce senso e significato al proprio esperire e delinea coordinate interpretative e prefigurative di eventi, azioni, situazioni; su queste basi costruisce anche forme di conoscenza che lo orientano nel suo agire, grazie al coinvolgimento di più attori nel processo narrativo.
La narrazione ha quindi la funzione di innescare processi di elaborazione, interpretazione, comprensione, rievocazione di esperienze, accadimenti, fatti, dando ad essi una forma che renda possibile:
a) descriverli e raccontarli ad altri
b) tentare di spiegarli alla luce delle circostanze, delle intenzioni, delle aspettative di chi ne è protagonista
c) conferire loro senso e significato, collocandoli nel contesto di copioni, routine, repertori socio-culturalmente codificati
d) fornire interpretazioni della realtà e linee guida per l'azione.
Il dispositivo narrativo risulta, pertanto, particolarmente efficace per la ricognizione del significato della vita umana, soprattutto nel processo di chiarificazione e comprensione di accadimenti, eventi, esperienze di situazioni umane connotate da forte intenzionalità e nella messa a fuoco di unità di analisi particolarmente complesse, in cui giocano un ruolo centrale i soggetti umani e le relazioni intersoggettive che intessono, sia su un piano cognitivo/culturale che su un piano affettivo/relazionale.
Attraverso il dispositivo narrativo si riesce a rendere visibili, esplicite, consapevoli non solo le intenzioni e le motivazioni delle azioni indagate e narrate, ma anche le strutture di conoscenza cui i soggetti si riferiscono nel pianificare e realizzare i passaggi all'azione, nonché i processi di costruzione delle strutture di conoscenza implicati nell'agire; è in questo modo che la narrazione permette di esplicitare gli interessi conoscitivi di cui i soggetti sono portatori e le relative forme di razionalità cui fanno riferimento nel loro agire e costruire forme di conoscenza che hanno la funzione di trasformare costantemente la prassi, declinando sempre nuove modalità di comprensione della stessa.
Mediante la narrazione, l'agire umano è:

- collocato in uno specifico tempo e spazio tridimensionale che coniuga passato, presente, futuro
- dotato di continuum esperienziale, che permette di superare anche le incongruenze
- inscritto in rapporti di causa/effetto e/o di reciprocità con altre azioni ed eventi
- connotato di un significato culturalmente riconosciuto e riconoscibile.

Queste premesse giustificano l'uso di un dispositivo narrativo nell'ambito di processi che hanno per oggetto l'agire educativo, la formazione e le forme di conoscenza (esplicita, pratica, tacita) che in esso sono in gioco.
I dispositivi narrativi nella ricerca educativa e nella formazione assumono, perciò, particolare rilevanza, sia quando si intenda realizzare processi di ricostruzione di azioni in situazione (allo scopo di identificare caratteristiche precedentemente ignorate di una situazione o di assegnare nuovi significati ad elementi noti), sia quando si intenda esplicitare la posizione di un soggetto agente, da cui scaturisce la visione che questi ha del suo agire sulla base del proprio background culturale, della propria storia, delle proprie esperienze; sia, infine, quando si voglia esercitare un processo di ricostruzione di credenze, preconcetti, teorie implicite che condizionano, orientano e vincolano il comportamento di un soggetto in determinati contesti socio-culturali.

Il sapere invisibile

Duccio Demetrio,
Pedagogika n 1/2002

Il filo conduttore della prima parte dell'articolo è quello relativo alla scienza di sé. Essa si distingue dalla conoscenza scientifica, che non tollera, se pur inevitabilmente presenti, interpretazioni e letture personali e permette l'esplorazione introspettiva continua, quindi incompiuta. La scienza di sé mette al centro del processo conoscitivo la persona, che ha in tal modo la possibilità di diventare scienziato di se stesso. Lo scopo di quest'attività di ricerca interiore è quello di giungere ad una comprensione sempre più profonda della propria storia, attraverso la revisione e la riflessione sull'esperienza del vivere quotidiano.
Questa esperienza di interiorità può essere vissuta nella duplice veste di dono o di conquista e può portare, nel primo caso, a sentimenti di pace, nell'altro ad un faticoso ed inquieto percorso di riflessione individuale.
Il cammino verso la propria interiorità, però, deve aprire all'esperienza esterna per essere proficuo; infatti, anche le esperienze più mistiche e meditative, che vanno dalla religione alla filosofia, hanno sempre una finalizzazione ed una dimensione educativa.
L'educazione, che pur dipende dalla cultura di appartenenza, è il risultato di un'intenzione, un programma, un obiettivo, ma è in forte connessione con il mondo esterno, in quanto si apprende ascoltando, leggendo, studiando ed elaborando le informazioni ricevute, sia a livello emotivo che cognitivo, cioè passando il mondo attraverso la propria interiorità personale.
Ecco che allora l'educazione si trasforma in autoeducazione: si diventa educatori di se stessi, ed è un obiettivo che dura tutta una vita. Ogni soggetto è referente assoluto della propria interiorità: compone la propria biografia reinterpretandosi di volta in volta. In questo modo attua un'autoformazione.
L'introspezione è quindi il metodo che apre ogni individuo alla propria interiorità e che può utilizzare molti strumenti (libri, maestri di vita, manifestazioni dell'arte).
Uno di questi strumenti, che ha tradizioni antiche, è la scrittura di sé, il ricorso, cioè, alla parola scritta per raccontare il passato oppure il presente della propria storia.
La scrittura personale si può esprimere attraverso delle manifestazioni materiali quali il diario, l'autobiografia, il memoriale, l'epistolario. Queste forme di scrittura, solitamente coltivate in gioventù, si riprendono nella maturità, soprattutto nei momenti più critici dell'esistenza, in cui la vita interiore diventa una grossa risorsa per poter rielaborare la sofferenza e trovare nuove vie di uscita, attraverso la riflessione sulla propria esperienza pregressa.
L'autobiografia, allora, può nascere dal desiderio di esprimere quel che non si riesce a dire in altro modo agli altri e costituisce un momento per andare oltre gli affanni della quotidianità. Può diventare, quando viene utilizzata costantemente, un sapere da donare, anche a chi non ha dimestichezza con la scrittura, attraverso la trascrizione della narrazione della sua storia, in un gesto che, mediante il racconto dell'altro, veicoli sentimenti di accoglienza ed affetto.

Lector in fabula

Umberto Eco
Bompiani - 2004

“Il lettore nella favola” è il messaggio criptico che già esprime il titolo latino di questo trattato. Dopo aver teorizzato, in altri scritti, il libero intervento interpretativo dei lettori, Eco, in questo libro, utilizza gli strumenti più maturi della pragmatica del testo per sostanziare la propria tesi. “Il testo è una macchina pigra” piena di spazi vuoti e di non detti, che “vive sul plus valore di significato” che introduce il lettore. Per Eco, quindi, il testo suppone e richiede sempre la partecipazione del lettore capace di cooperare all'operazione interpretativa.
La sua prospettiva è che, contrariamente a quanto si possa pensare, leggere non è un’azione che si limita a consumare passivamente un prodotto finito. Un testo è di per sé un oggetto incompleto, pieno di impliciti e di parti in bianco, che aspetta un lettore che lo faccia “funzionare”, riempiendo di significati gli spazi vuoti .
L'autore attua anche una strategia volta a prevedere come il suo libro sarà capito: pertanto egli richiama nel suo scritto un "lettore modello", in grado di interpretare il testo come lui desidera, e come vorrebbe che fosse interpretato: "Generare un testo significa mettere in atto una strategia da cui far partire le previsioni dei movimenti altrui”.
Ma che libertà di interpretazione offrono i testi?
La partecipazione del destinatario è senza dubbio fondamentale in ogni forma di comunicazione, ma i testi costituiscono un caso limite. Durante un colloquio, ad esempio, ci si può aiutare con la lettura del contesto e con l’interpretazione dei segni e dei gesti di chi parla, che aiutano a cogliere il vero significato di quanto viene detto.
Il testo scritto invece, può contare solo su se stesso per orientare l'interpretazione che sarà fatta dal lettore. "E' proprio di fronte ad un testo scritto che il gioco cooperativo [...] sul soggetto della enunciazione, sulla sua origine, sulla sua natura, sulle sue intenzioni, diventa per il lettore più avventuroso.”
Durante la sua personale lettura, il lettore farà delle ipotesi per orientare la sua comprensione. Non tutti i testi, però, danno la stessa libertà: alcuni sono "aperti" e rispondono sempre ad una strategia voluta dall’autore, mentre altri sono "chiusi" e, tendendo a limitare il margine di libera interpretazione del lettore, diventano uno strumento per stimolare l'immaginazione e la passione.
Dopo aver definito i diversi livelli della cooperazione, l’autore analizza le varie strutture discorsive (topic, isotopie,) e narrative (fabula, intreccio), per soffermarsi infine sulla creazione di mondi possibili, che è uno dei "compiti" del lettore. Nella lettura vengono "costruiti" dei mondi nuovi e questa non è solo un'espressione metaforica, ma è una precisa nozione che la semiotica prende a prestito dalla logica e che sviluppa in una serie di rigorosi passaggi formali (la costruzione del mondo di riferimento, la determinazione delle "proprietà necessarie", le diverse relazioni e regole di accessibilità tra mondi). In appendice il libro contiene un'applicazione delle teorie semiotiche a un testo di Alphonse Allais, “Un drame bien parisien”.

Narrazioni di gruppo: uno strumento per negoziare comunità possibili

G. Montesarchio e C. Venuleo
Psicologia di Comunità n. 1- 2005

La narrazione fornisce una guida rispetto a cosa è dato per scontato e cosa ha bisogno di spiegazioni all'interno di un percorso di vita.
In questo articolo si vuole proporre di utilizzarla come modello per la lettura e la costruzione del setting psicologico clinico di gruppo.
Nell'ambito di tale setting il racconto avviene per il tramite delle relazioni che si instaurano e pertanto prevede un interlocutore attivo che porti avanti le "indagini" e, riguardo a quanto viene narrato, stimoli una comune ricerca di senso, volta a scoprire non chi ha fatto cosa, ma casomai, ad individuare ipotesi interpretative altre rispetto a quelle ormai consolidate.
Il pensiero di gruppo, da questa prospettiva, può considerare l'interazione formativa come contratto tra Uno (colui che narra), che diviene in quel momento detentore dell'ordine ed Alcuni (coloro che ascoltano), ai quali è richiesto di "affiliarsi", ma assume ed utilizza la diversità delle competenze, dei saperi, dei quadri culturali di riferimento di ognuno dei suoi membri.
Legate come sono a specifici contesti di valori ed ideologie, le narrazioni richiedono di abbandonare categorie di comprensione dei fatti, individualistiche ed autoreferenziali, per riconoscere in esse rappresentazioni di processi di convivenza ed allargare lo sguardo alle relazioni ed ai contesti, alle dinamiche affettive, culturali, simboliche in cui gli individui narranti sono immersi.
L'articolo, un po' ostico e dai contenuti complessi, rappresenta tuttavia una vera fonte di riflessione per gli addetti ai lavori (operatori sociali in genere e psicologi) che desiderino utilizzare il metodo autobiografico all'interno di un gruppo .

Blog-grafie. Identità narrative in rete

(a cura di) Guido di Fraia
Guerini editore, 2007

Da un punto di vista tecnico, i blog non sono altro che sistemi di gestione dei contenuti, dotati di interfacce estremamente semplici da usare. Una piattaforma blog è, in sostanza, un applicativo software che consente la pubblicazione di contenuti sul web. Attraverso il blog i testi non restano confinati nell'hard-disk dell'autore, ma divengono potenzialmente leggibili a chiunque nel mondo sia collegato alla rete.
In fondo, il compito del blog è proprio quello di "salvare le storie che nascono in noi". Storie piccole o grandi, banali o drammatiche. Storie che narrano di tutto: di attimi vissuti, di amori traditi, di torri crollate, della più minuta quotidianità e dei grandi eventi di cui i soggetti sono stati attori o, molto più spesso, spettatori, ma rispetto a cui non vogliono restare passivi. Storie che fissano pensieri, moti interiori, sentimenti individuali e passioni collettive o che descrivono cose, artefatti tecnologici, prodotti di consumo e stati del mondo. Storie che raccontano del mondo reale, ma anche di quello futuro, più spesso, forse, di quello che vorrebbero.
Le storie contenute nei blog, utilizzando forme e materiali simbolici diversi, raccontano soprattutto di coloro che le hanno scritte ed affidate alla rete in cerca di un lettore. In questo modo parlano dunque anche di noi, del nostro tempo e della nostra civiltà, di cui ci offrono un affresco grandioso nelle sue dimensioni globali.
Il titolo Blog-grafie cerca di trasmettere l'idea della natura intrinsecamente "autobiografica" dei blog personali in quanto forma di narrazione del sé dalle forti valenze identitarie.
Comprendere il fenomeno blog significa comprendere i meccanismi del desiderio che hanno portato un così vasto numero di individui a scrivere di sé in rete, vuol dire darsi la possibilità di cogliere i significati individuali e sociali più profondi e caratterizzanti del fenomeno.

Educazione in età adulta. Percorsi biografici nella ricerca e nella formazione

(a cura di) Alberici Aureliana
Armando - 2000

Curato da Aureliana Alberici, esperta in ambito formativo, il libro affronta il tema dell'educazione degli adulti e raccoglie i contributi di diversi autori, tra cui Laura Formenti, impegnata ormai da parecchi anni nello studio dell'approccio e del metodo autobiografico.
Le premesse del testo vengono collocate nella rivisitazione del concetto di educazione permanente/formazione continua, intesa come processo dinamico e plastico che dura tutta la vita ed in quello di adulto nei cui percorsi di crescita i processi formativi sono elementi strutturanti e non più aggiuntivi.
Ciò ha condotto gli autori a guardare con maggiore interesse gli aspetti qualitativi della ricerca e della pratica formativa nel campo dell'educazione degli adulti e a dare priorità a tutto ciò che è fondamento per l'apprendimento umano: esperienze, vissuti e storie di vita.
Il libro ricostruisce e mette in connessione i differenti aspetti teorici della ricerca biografica (psicologici, sociologici, antropologici, educativi) e giunge alla descrizione della sua sperimentazione, realizzata nell'ambito dei laboratori con gli studenti della Facoltà di Scienze della Formazione di Roma, per l'elaborazione del "bilancio delle competenze" personali degli studenti e di quelle professionali dei futuri formatori.
Centralità viene data nel testo al rapporto di mutua reciprocità tra il metodo e la teoria; l'approccio biografico viene considerato, all'interno della formazione degli adulti, una fonte preziosa per poter cogliere la soggettività di tutte le traiettorie di apprendimento e le modalità di espressione del sé e di attribuzione di senso alle proprie pratiche che tale metodologia sollecita.

L'autobiografia in azienda. Metodologie per la ricerca e l'attività formativa

Eraldo Cristiano Cassani, Andrea Fontana
Guerini Studio, 2000

Le organizzazioni, oggi, sono caratterizzate da innovazione continua, flessibilità, necessità di promuovere comunicazioni permanenti e di tesaurizzare le competenze. Devono continuamente ripensare se stesse per "governare il cambiamento in un contesto caratterizzato da variabili multiple". Le organizzazioni diventano una realtà condizionabile dalle profonde dimensioni simboliche e culturali della soggettività.
Allora, parlare di narrazione all'interno delle organizzazioni diviene fondamentale per incontrarsi e confrontarsi con l'elevato grado di problematicità, anche umana, delle organizzazioni stesse.
Se si vuole conoscere in profondità una realtà sociale o professionale, non basta procurarsi le informazioni disponibili o far girare un questionario; occorre utilizzare anche un approccio di tipo qualitativo, ed il metodo biografico è uno di questi.
L'attività del narrare e del comunicare narrativamente costituisce, nel contesto odierno, uno strumento di indagine che si applica sempre più per la promozione dei processi di apprendimento dall'esperienza, a livello individuale ed organizzativo; livelli che, se possono considerarsi separabili dal punto di vista teorico, risultano inevitabilmente intrecciati nella pratica quotidiana. In particolare, in campo organizzativo, la raccolta di storie offre validi contributi, poiché le organizzazioni non sono solo radicate nelle azioni di scambio di beni, prodotti e servizi, ma anche nel mondo del pensiero, ovvero nelle conversazioni che si svolgono tra interlocutori interni ed esterni. Le narrazioni organizzative ed autobiografiche sono, pertanto, narrazioni che costituiscono l'identità organizzativa nel suo inarrestabile movimento.
In tale realtà, la narrazione può essere impiegata anche in ambito formativo per far crescere il legame organizzativo. La formazione, secondo questa prospettiva, non può essere confinabile alla sola area del saper fare e del conoscere in funzione disciplinare o lavorativa, ma si deve estendere all'area di un sapere - un sapere narrativo - che rivendica in ogni soggetto il piacere ed il dovere di usare la propria individualità.
Il metodo autobiografico applicato alla formazione aiuta l'organizzazione a prendere coscienza del suo "saper divenire", mentre ai singoli viene trasmesso un "senso di appartenenza storicizzato", generando ed aiutando "transiti esperienziali dell'identità".
Secondo gli autori, i paradigmi narrativi non possono più essere considerati elementi accessori, ma costituiscono una dimensione fondante della formazione stessa e l'esperienza autobiografica si pone, in tale ottica, come oggetto della ricerca pedagogica e formativa che consente di passare dal racconto di vita al racconto di esperienze di formazione.
Raccontare è scoprire significati profondi della propria vita, riappropriarsi dell'esperienza vissuta. È ri-membrare, ovvero ricostruire l'essenza della propria esperienza, che il rincorrersi delle azioni e delle situazioni aveva "smembrato", rendendolo irriconoscibile persino a se stessi.
La persona che riflette sul proprio percorso, anche se non se lo propone come obiettivo, finisce per mettere a fuoco aspetti ai quali non aveva mai pensato, li reinterpreta, trova una coerenza in eventi ed in fatti che sembravano casuali, recupera risorse, ottiene, insomma, un cambiamento. L'approccio biografico può essere considerato, da questo punto di vista, un'estensione del metodo esperienziale: a volte c'è bisogno di una riflessione più globale ed approfondita rispetto alle modalità ed al "senso" del proprio percorso personale-professionale oppure è necessaria una rivisitazione di tipo organizzativo. Per questo vien utilizzato oltre che nella formazione degli adulti anche

nell'orientamento, per elaborare il bilancio di competenze, nelle helping professions, nel counseling.
In particolare, la narrazione autobiografica serve quando c'è bisogno di:
"Smuovere una situazione in profondità, uscire dalla routine, rivedere le ragioni della propria scelta professionale, ritrovare la motivazione, la voglia di cambiare, la spinta a riprendere un percorso. E queste sono le condizioni base, a volte, perché il soggetto possa liberare le proprie potenzialità e sentirsi "empowered".
Quando un'azienda non ha più chiara la sua mission, può essere necessario ripercorrerne la storia, che non è quella "ufficiale", scritta nei documenti, ma quella reale, che si costruisce a partire dalle "storie organizzative" dei singoli, che raccontano eventi (di cui sono stati spettatori o protagonisti), situazioni di difficoltà, problemi risolti o non risolti. Oppure, quando i soggetti sono "in crisi", stentano a riconoscersi nell'organizzazione, non si identificano, ed i loro progetti, la loro ricerca identitaria li portano in altre direzioni. Si fa emergere tutto questo, si riflette sui percorsi, e si favorisce un processo di negoziazione con l'azienda in modo che il singolo possa dare un senso a quello che fa nell'organizzazione, e possa ritrovare un senso di appartenenza.
Lo scopo della formazione è allora quello di aiutare l'organizzazione a ricostruire una storia condivisa, in cui gli attori si riconoscano ed a partire dalla quale si possa riprendere un cammino congiunto. Naturalmente questo è possibile quando l'azienda ha superato la logica mansionaria, ha deciso di investire sui soggetti e riconosce che il rapporto tra la realtà organizzativa ed i "mondi privati" dei singoli costituisce una questione da affrontare.

Narrare

Mario Schermi e Mauro Minervini
CELSB 2003

In questo libro vengono trattati i temi del Narrare, dell'Educare e della Formazione.
Narrare è comunicare. Inevitabile, quindi, che il narrare sia un aspetto intrinseco al mondo della formazione e del lavoro.
Particolare rilevanza viene data al tema della formazione che ha per contenuto l'apprendimento. L'apprendere è un "andare a prendere", ma è anche un "portare dentro".
E' compito della formazione assumere e programmare apprendimenti/cambiamenti per l'adultità in continua maturescenza.
La formazione descritta in questo libro è una forma intenzionata ed articolata di esercizio intellettuale/esistenziale, capace di produrre apprendimento (per chi viene chiamato ad Educare), e gli argomenti inevitabilmente passano dentro le storie dei professionisti in formazione; inoltre l'apprendimento non è scisso dalle "narrative personali".
Ed è dalle nostre narrazioni che costruiamo una versione di noi stessi nel mondo, ed è attraverso la sua narrativa che una cultura fornisce ai suoi membri modelli di identità e capacità d'azione (Bruner).
Come scrivono gli autori, alcune volte accade che i "nostri saperi" e le nostre competenze non bastano più, li percepiamo come inadeguati, ci percepiamo inadeguati, e tutto perché l'oggetto del nostro lavoro si è comportato soggettivamente, ci ha restituito una variabile che ci ha sorpreso e che non sappiamo trattare …..
Avviene, nelle organizzazioni moderne, che la persona si senta invisibile e la sua irriducibile soggettività al "sistema" renda, tali organizzazioni, non luoghi pacificati, ma scenari di conflitti più o meno esplosi, incapaci , nella loro irruenza o nel loro mutismo, di provocare cambiamenti e trasformazioni.
Fulcro del testo è l'educare attraverso il narrare. Gli autori ci introducono, nel mondo della formazione degli adulti e nel delicato compito dell'educare.
Essi pongono l'attenzione al mestiere dell'Educatore, che ha come oggetto del suo lavoro le esperienze, le storie delle persone che incontra dentro una relazione professionale. Gli Educatori "trattano" con le vite e delle vite, con le esperienze e delle esperienze fatte dai e con i ragazzi.
Educare, scrivono gli autori, forse è: tradurre le esperienze di qualcuno in una biografia, per avvicinare la sua auto-biografia alla storia degli altri uomini.

Raccontare l'apprendimento

A. Antonietti, S. Rota
Raffaello Cortina editore – 2004

La descrizione del diario narrativo, che viene presentato in questo testo, è preceduta da due brevi capitoli volti uno a suggerire il significato che l'attività narrante ha per il soggetto umano, l'altro a fornire alcuni concetti base dell'orientamento narrativo letto in prospettiva psicologica, con riferimento soprattutto alle sue implicazioni per la formazione.
Nei capitoli successivi vengono presentate quattro versioni del diario narrativo, volte ad invitare le persone a riflettere ed a rielaborare esperienze formative in termini narrativi, ciascuna predisposta per uno specifico contesto di applicazione: un corso universitario, un corso di specializzazione post-laurea, un corso di aggiornamento professionale on the job, un corso di riflessione sulla propria collocazione lavorativa alla luce della ricostruzione del proprio percorso formativo di base (dalla formazione alla pratica professionale). Le quattro situazioni differiscono tra loro non soltanto per il grado o il livello di formazione considerata, ma anche per i mondi cui la formazione fa riferimento e per i contenuti della formazione stessa.
Per ogni situazione viene presentata la specifica versione del diario narrativo impiegata, vengono fornite informazioni sul contesto di applicazione dello strumento e si mostra come le risposte possano essere analizzate, indicando i tipi di interpretazioni e le conclusioni che possono essere tratte.
Le esperienze condotte attraverso il diario narrativo attestano sia la sua affidabilità in quanto strumento di rilevazione, sia la sua valenza "psicologica" e "pedagogica", in quanto occasione di ripensamento circa il modo in cui si è imparato o si sta imparando.
Lo scopo del diario, approntato per indagare il senso personale di esperienze formative, è stato quello di invitare la persona a mettere a fuoco e a descrivere le caratteristiche dell'esperienza professionale, cercando di cogliere il significato di pensieri, emozioni, reazioni che si manifestano in momenti particolarmente rilevanti del suo lavoro.
Il diario permette la ricostruzione personale del senso maturato da ciascun operatore, ricostruzione che risulta utile sia all'operatore stesso per il proprio processo di autoconoscenza, sia a chi, nei suoi confronti, ha compiti di monitoraggio, coordinamento e supporto.
Nel percorso affrontato nel libro, gli autori hanno voluto mostrare come il diario narrativo messo a punto permetta di monitorare e valutare percorsi formativi tra loro differenti per finalità, oggetto, modalità di conduzione, tipologia di destinatari, contesto di svolgimento e durata temporale.
L'applicazione della metodologia narrativa si è rivelata utile non solo per la rielaborazione personale delle esperienze formative, ma anche per la riflessione sul passaggio dai momenti formativi a quelli professionali.

Narrazioni di narrazioni

Orientamento narrativo e progetto di vita
(a cura di) Federico Batini e Gabriel Del Sarto
Erickson -2005

Il testo è strutturato su contenuti teorici ed esperienziali riguardanti il metodo narrativo e sulla valorizzazione ed applicabilità di quest'ultimo, poiché, come si legge nel volume "La narrazione è alla base della memoria in quanto competenza necessaria per imparare davvero a progettare, cioè una rilettura del proprio passato nell'ottica di un recupero di abilità, apprendimenti, comportamenti ed esperienze utili per un rilancio di sé nel futuro".
Ognuno di noi è in grado di poter scrivere un libro, che è quello della propria esistenza, utilizzando la memoria e le tre strutture autobiografiche citate da Oliviero e da Di Fabio:

1. i periodi della vita (anni e decenni)
2. gli eventi a carattere generale (giorni, settimane)
3. gli episodi (fatti specifici, quella volta che…).

Ci sono, inoltre, due sistemi che adottiamo per "rivedere" il nostro passato, quello cronologico, che fa riferimento agli anni trascorsi e quello connotativo, che invece recupera dalla memoria le persone, le cose e le attività che hanno lasciato una traccia nella nostra storia di vita; attraverso queste due vie ciascuno di noi organizza i propri ricordi.
Queste ed altre conoscenze sul metodo narrativo sono a disposizione del lettore, che potrà utilizzare anche le schede esperienziali elaborate in alcune istituiti di formazione delle province toscane.
Gli strumenti e le esercitazioni in esse contenute sono state utilizzate durante la realizzazione di due progetti: il primo, promosso dall'Istituto d'Istruzione Superiore "Luigi Einaudi" di Massa Carrara, ha avuto come finalità quella di comprendere il fenomeno della dispersione scolastica; mentre il secondo è stato realizzato presso l'Istituto "Signorelli" di Cortona, con lo scopo di aumentare la partecipazione scolastica.
Il lettore, pertanto, potrà apprezzare il testo, sia a livello di contenuto, che per la possibilità di poter utilizzare gli strumenti e le schede di lavoro e di guida in esso contenute.

Coltiva le tue passioni dalla narrazione autobiografica ai progetti formativi per riscoprire il piacere di imparare e di educare

(a cura di) Marina Bernasconi
Franco Angeli - 2008

Perché concedersi una pausa per riflettere sul senso che la dimensione passionale può avere all'interno della nostra vita? Come, a partire dalle passioni personali, possiamo dar vita a percorsi di narrazione, di ricerca e di creazione di progetti professionali condivisi? Come trasformare le passioni in "oggetti mediatori"che facilitino l'accoglienza, l'incontro e l'ascolto?
Il libro, frutto del contributo di diversi autori, tenta di rispondere a queste domande, attraverso le sue tre sezioni:
La prima, **Riflessioni**, è dedicata all'elaborazione teorica di ampio respiro; la seconda, **Declinazioni**, mette l'accento su alcuni concetti chiave che sorreggono le esperienze formative narrate nella terza sezione, **Coltivare Passioni**.
Nella prima parte, Marie Christine Josso in *"Le dimensioni formative insite nel processo di scrittura del racconto della propria vita"* descrive come il confronto tra l'estraneità dell'altro e l'estraneità di sé diventa un luogo incantato in cui ci si apre all'incontro con se stessi e con l'altro, in cui l'esperienza del singolo diventa esperienza collettiva.
La scrittura diviene arte dell'evocazione, elaborazione di significati e ricerca di tensioni vitali che spingono chi scrive a diventare interprete ed autore di se stesso.
Pierre Dominicé, ne *"La formazione degli adulti confrontata con l'imperativo biografico"*, parla dello spazio occupato dai giovani adulti, continuamente in bilico tra le tradizioni di chi li ha preceduti e le sfide di un presente ed un futuro in rapida trasformazione politica, economica, sociale e culturale. Nella costante ricerca di nuovi spazi esistenziali e di forme inedite di strutturazione della loro personalità adulta, la costruzione biografica può diventare un valido strumento formativo nell'educazione all'adultità.
L' intervista a Jean Oury, curata da Lorenzo Pellandini, fa sperimentare l'emozione che il racconto in prima persona delle passioni di un'intera vita può trasmettere. Oury, attraverso la narrazione della sua esperienza di psichiatra presso la clinica "La Borde", fa sentire e vivere l'esperienza della cura di sé e degli altri come momenti di cura dell'ascolto e dell'incontro, sempre aperti alla meraviglia ed allo stupore; esperienza che, in questi termini, ha originato nuove dimensioni culturali e riflessive nella psichiatria.
Duccio Demetrio in *"Comunicare e narrare in età adulta. Declinazioni educative"*, introduce il tema della narrazione. L'approccio narrativo in educazione crea senso, genera pathos e spinge a cercare nel narrato simboli e metafore, a scoprire allusioni ed ambiguità, in una ricerca che diventa relazione, condivisione, discussione, conversazione e che dà vita ad altre narrazioni. L'autore esorta a creare sempre più nei contesti educativi, spazi narrativi, contesti e climi favorevoli a narrare ed a narrarsi.
Claudio Mustacchi nella *"Ragione delle passioni"*, affronta l'apparente antitesi tra passione e ragione. Propone un percorso che partendo da Agostino Aurelio e da Platone, rintraccia le riflessioni filosofiche che hanno accompagnato il concetto di passione, fino a condurci agli studi più recenti che recuperano l'importanza della dimensione passionale. Questo percorso permette all'autore di affermare la ragione delle passioni, le quali, con le loro possibilità creative e positive, qualificano l'essenza stessa dell' umano.

Fulvio Poletti in *"Formare con le passioni. Nuovi scenari educativi in chiave autobiografica e narrativa"*, dopo aver definito i quadri concettuali dei termini passione e formazione, cerca una intersezione tra i due concetti. Un punto di incontro che determini un'azione pedagogicamente fondata, che possa diventare terreno fertile per alimentare un approccio autobiografico e narrativo "passionalmente orientato" e volto a promuovere una "sostenibile leggerezza" della formazione.
Marina Bernasconi ne *"Il pensiero autobiografico da Bella Addormentata a Principessa"*, invita il lettore, attraverso la storia de "La bella addormentata nel bosco", ad ascoltare la dimensione immaginativa e metaforica delle diverse forme di pensiero interiore e a rintracciarle nel proprio sé. Altre brevi citazioni di romanzi e saggi servono ad aiutare la riflessione personale, regalando immagini che porteranno a percepirsi come "narrazioni in corso di storie uniche in perenne intreccio con altre storie".
Lorenzo Pellandini in *"Dalla studentità alla singolarità. Tra studentità e singolarità"*, mette in evidenza alcuni concetti della psicoterapia istituzionale, ed in particolare il pensiero di Jean Oury, che hanno accompagnato il suo lavoro con gli studenti. Vengono così riattualizzati i temi già presenti nell'intervista: l'accoglienza, la cura delle relazioni, l'incontro delle singolarità e delle competenze di ognuno. Si evidenzia il piacere di stare nell'esperienza, per assaporare le proprie e le altrui passioni, per scrivere storie formative condivise.
Fulvio Poletti in *"Un gruppo di passioni come e perché ravvivare la formazione in gruppo"*, analizza il gruppo come luogo in cui attraverso il "riverbero interattivo del gioco degli specchi" ognuno può trovare il completamento e l'arricchimento di sé. Il gioco degli specchi e dei rimandi, infatti, amplifica le passioni nel rapporto con l'altro e fa diventare il gruppo un laboratorio culturale, fondato sulla riflessività soggettiva ed intersoggettiva, creando relazioni solidali.
Viviana Altafin, a partire dall' esperienza del Club Terapeutico, attraverso l'Animazione Socioterapia, propone un gruppo basato sul concetto di passione: il Gruppo del Venerdì. Un esempio di come una occasione di lavoro possa trasformarsi in una possibilità per accrescere la "disponibilità relazionale, empatica, comunicativa".
Infine "Coltivare Passioni" presenta il modulo formativo che gli autori hanno creato e sperimentato con gli studenti di professioni sociali dell'Università della Svizzera e di Milano, attraverso la co-costruzione del progetto e la condivisione relazionale delle professionalità, nonché attraverso l'uso della narrazione delle passioni e del lavoro in gruppo.

I processi metaforici e formativi tra narrazioni ed emozioni

Marco Milella
Studium Educationis, n. 4, CEDAM , 2000

Le metafore sono storie in miniatura e le storie un'estensione della metafore.
Se l'umanità pensa attraverso le storie, lo fa anche attraverso le metafore e la creazione di contesti.
Noi stessi viviamo realizzando, in un certo senso, la metafora che ci attribuiamo.
Il pensare è legato al come si vive la realtà, nasce e si sviluppa tramite le metafore, e le metafore diventano un filtro per leggere la realtà stessa. Ma "le metafore che utilizziamo, per pensare e per raccontare, sono colorate più o meno vivacemente dalle emozioni che abbiamo vissuto e che viviamo nel presente mentre compiamo l'atto narrativo"[pag. 781]. Dentro le metafore vivono dunque le nostre emozioni, esplicitate dai significanti [le parole], veicolate dal significato.
Il legame della metafora con la profondità del soggetto serve, nei contesti formativi, ad avviare un processo di consapevolezza e di riconoscimento, rendendo più solidi gli apprendimenti: accettare di "viaggiare tra le metafore, può facilitare la rottura di associazioni mentali consumate e la sostituzione di schemi di comportamento consolidati" [pag. 784]. Perciò, l'attraversamento e la trasposizione che il processo metaforico pone, rende la metafora uno strumento e un fine del cambiamento formativo.

Le Storie ci prendono per mano
L'arte della narrazione per curare la psiche
Daniel Taylor
Frassinelli, 1999

Il considerare le nostre esistenze come storie è qualcosa di più di una potente metafora. E' il modo in cui l'esperienza ci si presenta.
Con questo libro l'autore esamina, coinvolgendoci nella riflessione, i contenuti delle storie in esso narrate.
Le storie, per esistere, hanno bisogno soltanto di un narratore, cioè di una persona che abbia delle cose da dire, convinto che qualcun altro, da qualche parte, voglia ascoltarlo.
Lo scrittore rileva che, quando subiamo il fascino di certe storie, è perché desideriamo fortemente credere nella validità e nella bontà di alcuni valori, come quelli che ci inducono a ritenere il bene più forte del male, la morte meglio del disonore, la perseveranza come una virtù che paga, la verità non una parola vuota, la giustizia più di una definizione dei potenti, l'effettiva esistenza dell'amore, quello vero, fosse anche per un solo istante.
Sublimi concetti del narratore, a cui tutti vogliamo credere, ma insieme a lui ci chiediamo: le storie ci aiutano a sapere come vivere?
Wordsworth afferma che la poesia si crea "dall'emozione ricordata con tranquillità" e, ancora, che se la reminescenza può iniziare "in piena tranquillità", ben presto gli eventi ricordati producono emozioni nuove ed attuali, affini a quelle rammentate.
Daniel Taylor afferma che il narrare dettagliatamente, con descrizioni di oggetti e azioni, non produce necessariamente una storia, occorrono circostanze ed eventi che aiutino ad entrare dentro le ragioni ed i significati del protagonista del racconto. "Il re morì e poi morì la regina" è, dice Foster, una semplice sequenza temporale di eventi: "Il re morì e poi la regina morì di dolore" è una trama, quella che chiamiamo "Storia".
Tutto il nostro interesse per la storia viene catturato da quel "di dolore", lì si trovano le motivazioni umane, il carattere, la psicologia, i valori, le aspirazioni della regina .
I personaggi delle narrazioni, scrive Taylor, ci interessano per le loro scelte, quindi, intrinsecamente, le storie hanno a che fare con quanto è giusto e quanto è sbagliato, con la morale, in definitiva.
I personaggi, infatti, si fanno conoscere dagli atti che compiono.
Lo scrittore afferma che la Narrazione è un bisogno fondamentale per l'umanità. E' di sostegno alla sopravvivenza dell'uomo, in quanto gli fornisce parecchie forme di nutrimento: la semplice familiarità creata dalla transazione narrativa; l'unione del narratore e del narrato; l'occasione del narratore di esercitare la propria personale abilità nel raccontare e il riconoscimento che ne consegue. Chi ascolta, inoltre, esercita l'attenzione, l'immaginazione, le capacità di deduzione e, così come il narratore, viene supportato spiritualmente dal racconto delle storie.
Infatti, continua lo scrittore, "come potremmo spiegare la commozione, a distanza di circa tremila anni, per la morte di Ettore, o la collera ed il desiderio di vendetta che suscitano antichi racconti di ingiustizie subite in Irlanda, nei Balcani o in Medio Oriente"?
Per far capire la propria esperienza, il modo migliore per l'uomo è narrare la propria storia, così come serve anche a testimoniare i propri valori di vita.
Noi percepiamo ed insieme creiamo la realtà. Eliminando le storie elimineremmo la conoscenza di come vivere.

Dare nomi alle nuvole. Un modello di ricerca autobiografica sull'adolescenza

(a cura di) Carmine Lazzarini
Guerini editore - 2000

Protagonisti di questa originale ricerca sono gli adolescenti.
L'intento è stato quello di studiare le rappresentazioni che i giovani elaborano dei diversi aspetti del loro percorso di vita, materializzando al contempo la nascita di un sé individuale e sociale.
La ricerca, dunque, ha visto come protagonisti i ragazzi, sia nel ruolo di intervistati, che di intervistatori e l'utilizzo della scrittura ha avuto il compito di accompagnare e testimoniare ai loro occhi quanto stava avvenendo in loro.
Di fatto, lo scrivere costringe il narratore a ri-leggersi anche controvoglia; a cercare le frasi appropriate e comprensibili per mostrare ad altri ciò che è nascosto nella sua mente e nel suo cuore, a conferire il carattere di una storia a quanto gli appare informe e non lo soddisfa.
L'esperienza è stata vissuta come scambio: i formatori hanno offerto un'opportunità ai ragazzi e questi ultimi hanno contraccambiato con il testo del loro sé.
I ricercatori raccontano: "Addentrarsi e aggirarsi tra le scritture adolescenziali è assistere al costituirsi di un'evoluzione della mente e del linguaggio; si passa dal frammento descrittivo, poetico, enfatico, alla lamentazione; dalla ricerca dell'epigramma, dell'invettiva contro il o la rivale o contro l'adulto incombente, alla pausa emozionale e affettiva.
Conta per questi giovani e giovanissimi poter dimostrare che l'impresa, che avvolge la loro maturità futura, è finalmente in atto e la si può comunque raccontare. La scrittura autobiografica, è vissuta come un bisogno di trasformare quel malessere generico in una risorsa del pensiero e del proprio progetto di vita".
Insegnare a coltivare la scrittura di sé, è fornire ai giovani un mezzo ed un metodo per imparare a guardarsi dentro e a conoscere gli altri.
Il libro, sostanzialmente, è costituito da una parte centrale che è la ricerca (studio dei diari segreti, di un questionario, dell'intervista autobiografica) e da un'appendice che raccoglie il materiale utilizzato nella ricerca.
L'esperienza è ricca di momenti di riflessione e di intensità emozionale.

Le memorie dell'uomo. Il lavoro narrativo della mente fra retrospettiva prospettica e autobiografica

(a cura di) Bruno Schettini
Guerini Studio, 2004

Il libro nasce all'interno di un'esperienza pluriennale di formazione e ricerca autobiografica condotta, attraverso dei laboratori, dagli allievi del corso di laurea in psicologia della seconda Università di Napoli.
Il testo, che esprime pensieri di settori disciplinari diversi, è diviso tra contributi teorici nella prima parte e contributi metodologici nella seconda e vede come interventi fondanti gli scritti di Alberto Oliviero e di Duccio Demetrio.
Sia attraverso l'impianto scientifico, che attraverso il paradigma narrativo, il volume utilizza esperienze di narrazioni individuali e gruppali, per descrivere come funziona la mente umana e per evidenziare il significato adattivo delle dinamiche mentali delle persone.
La memoria non è solo ciò che siamo in grado di ricordare consciamente del passato, ma è l'insieme dei processi in base ai quali gli eventi del passato influenzano le risposte future, attraverso quei meccanismi di apprendimento che consentono alla nostra mente ed al nostro cervello di essere in continuo sviluppo, per l'intera durata della nostra vita. Questi processi permettono di attraversare la molteplicità e la discontinuità delle esperienze e di alimentare la conoscenza di sé in ogni individuo, mediante la continua ricostruzione autobiografica. È per questo che l'autobiografia è una delle esperienze più gratificanti, ma anche molto difficili da sperimentare in età adulta.
Il processo di oggettivazione del passato è, infatti, estremamente complesso. Gli oggetti sono dotati di un potere mnestico che li rende estremamente significativi. Questo potere non deriva dall'oggetto in sé, ma dal fatto che esso incorpora e proietta significati importanti per la persona a cui essi si riferiscono.
Il ricordo è una conquista mentale, un imparare a vivere attraverso una rivisitazione della propria vita meditata e ragionata. Ogni singolo ricordo è un segno e possiede un tono affettivo non paragonabile ad altri.
Il lavoro autobiografico si prefigge di ricomporre i ricordi in sequenze e per far questo è importante vivere con intensità.
Nella memoria autobiografica l'apprendimento è incidentale e gli eventi da ricordare non vengono scelti in base a criteri intenzionali, ma si impongono per una complessa combinazione di fattori, a volte casualmente, privilegiando eventi già elaborati e ripassati, in cui i ricordi sono già attualizzati rispetto all'esperienza originaria.
Il curatore si confronta, nella seconda parte del testo, con i temi dell'apprendimento, del continuum tra memoria ed oblio nel tempo, nell'individuo come per la collettività. Questi temi costituiscono poi il terreno su cui innescare discorsi scientifici intorno all'educazione ed alla didattica, anche in situazione di svantaggio.
La mente dell'uomo non può essere ridotta solo ad una concezione neomeccanicistica o neurochimica delle motivazioni e delle emozioni. La mente è anche il luogo in cui le visioni devono portare alla ricerca del significato e della filosofia della vita, attraverso il rinnovato rimpasto delle memorie e la loro continua contaminazione e ristrutturazione, mediante il lavoro autobiografico che possa ri-significare tutta l'esperienza della propria esistenza.

La narrazione delle emozioni in adolescenza. Contributi di ricerca e implicazioni educative

Ilaria Grazzani Gavazzi, Veronica Ornaghi
McGraw-Hill, 2007

L'esperienza emotiva della vita degli adolescenti, è l'oggetto d'indagine di questo libro.
Emozioni particolarmente intense, talvolta drammatiche, comunque cariche di significato, affollano il mondo dei ragazzi, affiorano tumultuose nelle loro relazioni, si esprimono anche con violenza, manifestano la loro fragilità…
L'approccio narrativo consente di catturare il significato profondo dei vissuti emotivi dei ragazzi e di collegarli, come in un romanzo, dentro una trama, rendendo gli adulti significativi più prossimi alle loro storie.
Molti i contributi di ricerca volti ad analizzare la competenza emotiva ed i processi di mentalizzazione degli adolescenti. Storicamente, lo studio di questi aspetti é appannaggio della psicoanalisi, i cui apporti sottolineano, da un lato, il conflitto tra spinte alla separazione e desiderio di dipendenza, dovuto a una riedizione edipica [Blos, 1962, 1979], dall'altro l'incidenza delle condizioni socio/culturali rispetto al mondo intimo dei ragazzi, soprattutto in ordine al cambiamento del ruolo genitoriale e del loro proporsi educativamente in modo meno autoritario di un tempo [Pietropolli Charmet, 2000, 2005]. La trasformazione degli stili educativi ha reso meno doloroso ed aggressivo lo scontro generazionale, mutando i rapporti tra emozioni emergenti ed emozioni silenti, e mutando l'intensità stessa con cui tali emozioni si esprimono.
E' sempre ascrivibile al modello psicoanalitico, con una visione psico/sociale, il contributo di Erikson [1982] la cui nozione di compito di sviluppo tiene insieme i percorsi di crescita e la fenomenologia emotiva, ed apre il filone del life-span development [Rutter e Rutter, 1995; Polmonari, 1997].
Infine, ma non meno importante, la prospettiva cognitivo/costruttivista [Liotti, 2001; 2005] che descrive le emozioni in funzione degli scopi fondamentali per l'uomo, e dentro sistemi motivazionali interpersonali [attaccamento, competizione, accudimento, sessualità, cooperazione] che si attivano secondo i contesti e le relazioni.
Dopo aver elencato gli ambiti fondamentali di ricerca sulle emozioni, le autrici approfondiscono il rapporto tra emozioni e narrazione con ampi riferimenti al pensiero di Bruner [1998], che individua alcuni indicatori che più rivelano il Sé all'interno di una narrazione autobiografica: l'azione, l'impegno, le risorse, il riferimento sociale, la valutazione, la qualità/affettività, la riflessività, la coerenza, la localizzazione.
Tali indicatori possono essere convogliati ed integrati in diversi aspetti dell'identità. Le autrici differenziano, dunque, il Sé di coping, impegnato nel rapporto tra azione e valutazione della stessa; il Sé riflessivo, che elabora rimandi ad attività di tipo metacognitivo, e che possiede la consapevolezza dei cambiamenti che gli eventi producono; il Sé sociale, che si localizza da un punto di vista spazio/temporale e secondo il riconoscimento di appartenenze.
Sulla base di questa differenziazione le autrici propongono due ricerche sulle emozioni in adolescenza, -una sull'emergere delle emozioni, l'altra sul rapporto tra emozioni e genere-, coinvolgendo ragazzi senza particolari problemi di apprendimento o di disagio psicologico.
Lo strumento di indagine utilizzato è il diario, elaborato dalle stesse autrici con domande aperte e chiuse, in modo da consentire un'analisi quali/quantitativa dei dati, il numero e la frequenza degli episodi emotivi, il raggruppamento delle emozioni per aree semantiche.
Gli esiti delle ricerche mostrano che l'esperienza emotiva dei ragazzi è ricca e variegata; che la durata delle esperienze emotive è maggiore nelle ragazze; che rispetto

all'incidenza delle diverse emozioni, il sentimento di paura connota maggiormente l'esperienza dei ragazzi più piccoli, la tristezza quella dei ragazzi più grandi;
che l'analisi dei testi evidenzia indicatori afferenti a un Sé riflessivo per le ragazze, e a un Sé di coping per i ragazzi.
Nella seconda parte del libro le autrici focalizzano l'uso della metodologia narrativa rispetto alle emozioni felicità, rabbia, colpa, vergogna.
Lo strumento narrativo [da loro elaborato, ma non presentato] coglie, per ogni emozione, la conoscenza degli antecedenti situazionali, attraverso la rievocazione di eventi provati; la capacità di mentalizzare l'emozione attraverso la sua definizione; la rilevazione di differenze attraverso l'età e il genere.
Infine, le autrici propongono degli input per approfondimenti teorici ed interventi educativi, come i contenuti di alfabetizzazione emotiva Saarni, 1999], e l'individuazione di nuclei irrazionali [sul modello della RET o Terapia razionale/emotiva di A. Ellis] che aiutano e i ragazzi ad ascoltare i propri pensieri, a dialogare con se stessi, a imparare il rapporto tra pensieri ed emozioni.

Il metodo biografico in un'esperienza di formazione

Anna Tarocchi,
Transizioni, Adultità, n. 5, Guerini e Associati, 1997

L'articolo riporta l'esperienza di laboratori di formazione/lavoro promossi dall'IRRSAE Lombardia.
La finalità dei laboratori è stata quella di provare a evidenziare i processi cognitivi di adulti in contesti di apprendimento, a partire dall'esplorazione delle esperienze, dei saperi e delle pratiche in contesti lavorativi.
In particolare si è voluto compiere una "de/costruzione di luoghi comuni sedimentatisi in pratiche troppo agite o in teorie troppo certe, per focalizzare l'attenzione sull'attività cognitiva e le sue metodologie"[pag. 127].
L'applicazione del metodo biografico nei laboratori si è svolta secondo una scansione - sentire/ ricordare/immaginare/esprimere/produrre conoscenza- che ha permesso di rendere espliciti i vissuti del gruppo attraverso le narrazioni.
Dentro le narrazioni, sono state valorizzate le soggettività, le relazioni tra il pensare e l'agire, i nessi tra i registri soggettivi ed i codici culturali di riferimento; gli intrecci tra domini cognitivi e domini emotivi, dimensioni tutte che accompagnano l'"accadere del processo di apprendimento". [pag. 134]

Comunicazione interculturale nei servizi sociali

Piovesan Katia
Animazione Sociale n. 10, 2000

L'approccio narrativo, in questo articolo, viene descritto come uno strumento utile per migliorare ed ampliare i confini della comunicazione interculturale all'interno dei servizi sociali territoriali.
Partendo dalla tesi di Pakman, che vede nello straniero la possibilità di una pratica sociale critica per i servizi, l'autrice svolge una ricerca sulla comunicazione interculturale fra utenti ed operatori nel territorio della provincia di Treviso.
La metodologia utilizzata è quella narrativa che, in quanto poco rigida, lascia spazio al pensiero ed al sentire di chi ci sta accanto. La narrazione rappresenta, infatti, una metafora del paradigma socio-costruttivista della realtà, sulla scorta del quale i significati ed il senso delle cose e degli avvenimenti vengono costruiti insieme da quanti si trovano ed interagiscono negli stessi contesti. Essa costituisce una metodologia che, abbandonando l'approccio "monointerpretativo" della realtà, si apre a chiavi di lettura plurime di quanto accade, valorizzando le storie, tutte ugualmente possibili e vere nei contesti in cui si originano e dai quali vengono influenzate. Andare a conoscere le storie, allora, consente di entrare meglio in relazione con i loro protagonisti e con i contesti da cui provengono.
Il metodo narrativo ha rappresentato, all'interno della ricerca della Piovesan, un potente mezzo per conoscere e superare le cause dei limiti che l'incontro operatore-immigrato evidenzia nell'attuale pratica: linguaggio e cultura. L'indagine ha raccolto quattro gruppi di storie riguardanti le sequenze comunicative tra operatori sociali ed utenti immigrati, raccontate da entrambi i punti di vista. In particolare, nell'articolo viene analizzata una storia che coglie le differenze dei significati attribuiti alla stessa esperienza da protagonisti differenti ed evidenzia come spesso "cultura di appartenenza" e "pregiudizi" fanno sì che la comunicazione resti "chiusa" nei propri confini.
La rielaborazione dei due punti di vista e delle reciproche rappresentazioni (operatore = controllo sociale; immigrato = rispetto delle regole) ha aiutato a comprendere come molte volte l'altro non è quello che immaginiamo.
L'articolo, rivolto a tutti coloro che incontrano utenti immigrati, diventa una sorta di appello e di speranza. L'auspicio è che il lavoro degli operatori venga rivisitato utilizzando oltre al metodo anche lo spirito dell'approccio narrativo, in quanto, avvicinando al mondo dell'altro, consente di cogliere nelle differenze non solo gli ostacoli e le difficoltà, ma soprattutto le potenzialità e la ricchezza che nuovi rapporti umani portano con loro.

Diversi approcci narrativi ai campi del sapere

Lazzarini Carmine
Pedagogika n. 1 - 2002

L'articolo esamina il rapporto che può instaurarsi fra l'approccio narrativo ed i diversi campi del sapere. Ad una prima sommaria analisi, questo rapporto potrebbe apparire di difficile, se non inconciliabile realizzazione, in quanto il metodo narrativo stimola una crescita fondata sull'autonarrazione e l'autoeducazione, oltre a potenziare l'identità, l'autostima e la riflessione sulla propria vita; i diversi saperi disciplinari, invece, fondano la loro forza sull'eteroapprendimento, quello derivante, cioè, dallo studio delle regole, delle procedure e delle categorie interpretative, spesso strutturate in modo rigido ed univoco, che corrono il rischio di cadere in un falso oggettivismo al quale l'individuo si deve solo adeguare .

Lazzarini si chiede allora come riuscire a realizzare un progetto educativo, all'interno di un gruppo classe, che tenga nella dovuta considerazione i diversi campi del sapere senza trascurare la ricchezza derivante dall'approccio narrativo.

La soluzione proposta dall'autore consiste nell'utilizzo di un approccio fenomenologico esistenziale insieme a quello autobiografico, in cui non si privilegia né il soggetto, alle cui categorie interpretative spesso si pretende di piegare la realtà, né la presunta infallibile oggettività dei diversi saperi. Ciò che viene valorizzato in questo tipo di approccio è l'intenzionalità narrativa che va vissuta come un momento di conoscenza, ovvero come la capacità della coscienza di attribuire senso alle cose e di raccontarne la storia. In altre parole, si tratta della ri-scoperta e della valorizzazione del radicamento antropologico e situazionale dei saperi e delle conoscenze dell'uomo.

A partire da queste considerazioni, l'articolo riporta la descrizione di alcune esperienze di laboratori narrativi realizzati all'interno delle aule scolastiche, consentendo in tal modo di mettere in una relazione di interscambio i saperi e gli approcci narrativi per poter riscoprire una Pedagogia dell'incontro, con se stessi e con gli altri.

Il potere del raccontare

Martino E., Fabbroni D.
Animazione Sociale, anno XXXIX, n. 2, 2009

Se è vero che il metodo narrativo utilizzato con gruppi di adolescenti coetanei può essere strumento di conoscenza, approfondimento, generatore di nuove identità, è altrettanto vero che, quando utilizzato con gruppi di minori autori di reato, può divenire attivatore di competenze e moltiplicatore di spazi di riflessione sul sé.
Questa è l'esperienza condotta dagli autori, impegnati in una comunità ministeriale di Bologna.
La possibilità di sperimentare il metodo narrativo, all'interno di un setting pedagogico "diverso" da quello più comunemente usato, ha generato sfide non solo in ambito professionale, ma anche personale.
Il credere fortemente che responsabilizzarsi, attivare proprie competenze e scoprire nuove risorse attraverso il "racconto" di sé, delle proprie emozioni ed esperienze, sia possibile anche all'interno di un contesto istituzionale di tipo penale, che di per sé veicola logiche di tipo prescrittivo, sanzionatorio e restrittivo, è stato il "life motive" di questa esperienza.
Un lavoro in itinere che, mantenendo saldi gli obiettivi e l'impianto metodologico, si è calibrato sulle caratteristiche effettive del gruppo e della struttura.
E' un articolo rivolto a chi crede nella necessità di sperimentare metodi educativi non consolidati, autoreferenziali e ridondanti e che individua nel "narrare" una forte capacità corale.

Indice

Premessa: “Le porte aperte di un granaio”	Pag. 1
Il pensiero narrativo. Costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale	Pag. 3
Storie comuni, la narrazione nella vita quotidiana	Pag. 4
Mi racconti una storia?	Pag. 5
Storie dell’io	Pag. 6
La ricerca autobiografica come cura di sé e processo cognitivo	Pag. 7
Il pensiero narrativo: leggende metropolitane	Pag. 8
La memoria autobiografica e la memoria collettiva	Pag. 9
L’elemento narrativo come tratto comune alle scienze della natura e dell’uomo	Pag. 10
La narrazione autobiografica nella prospettiva di Jerome Bruner: il caso di Primo Levi	Pag. 11
La storia siamo noi	Pag. 12
Viaggiare per mare sulle rotte dell’autobiografia	Pag. 13
Scrivere per esistere e per resistere Riscoprire il potere della parola e della scrittura	Pag. 14
Il sé come testo – Costruzione delle storie e sviluppo della persona	Pag. 16
Storie di crescita – Approccio narrativo e costruzione del sé in adolescenza	Pag. 17
La formazione autobiografica	Pag. 18
Narrazione e invenzione	Pag. 19
Ricognizione nella vita adulta: biografie svolte	Pag. 20
La ricognizione biografica come metodo di ricerca in educazione	Pag. 21
L’approccio autobiografico tra cura di sé e cura degli altri	Pag. 22
Imparare dalla storia. La didattica autobiografica nella vita adulta	Pag. 23
Un manifesto dell’educatore autobiografico	Pag. 24
La narrazione come dispositivo	Pag. 25
Il sapere invisibile	Pag. 26
Lector in fabula	Pag. 28
Narrazioni di gruppo: uno strumento per negoziare comunità possibili	Pag. 29
Blog-grafie. Identità narrative in rete	Pag. 30
Educazione in età adulta. Percorsi biografici nella ricerca e nella formazione	Pag. 31
L’autobiografia in azienda – Metodologie per la ricerca e l’attività formativa	Pag. 32
Narrare	Pag. 34

Raccontare l'apprendimento Pag. 35
Narrazioni di narrazioni Pag. 36
Coltiva le tue passioni della narrazione autobiografica ai progetti
formativi per riscoprire il piacere di imparare e di educare Pag. 37
I processi metaforici e formativi tra narrazioni ed emozioni Pag. 39
Le storie ci prendono per mano- l'arte della narrazione
per curare la psiche Pag. 40
Dare nomi alle nuvole. Un modello di ricerca
autobiografica sull'adolescenza Pag. 41
Le memorie dell'uomo. Il lavoro narrativo della mente
fra retrospettiva prospettiva e autobiografica Pag. 42
La narrazione delle emozioni in adolescenza.
Contributi di ricerca e implicazioni educative Pag. 43
Il metodo biografico in un'esperienza di formazione Pag. 45
Comunicazione interculturale nei servizi sociali Pag. 46
Diversi approcci narrativi ai campi del sapere Pag. 47
Il potere del raccontare Pag 48